unimc UNIVERSITÀ DI MACERATA
l'umanesimo che innova

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

Decies revolvendae pagellae

MACERATA FESTIVAL OF THE humanities

LIBRI DA SFOGLIARE AL DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

MOSTRA DOCUMENTARIA
IN OCCASIONE DEL
MACERATA FESTIVAL
OF THE HUMANITIES

28 SETTEMBRE - 14 OTTOBRE 2022
SALA SBRICCOLI | CASB
PIAZZA OBERDAN, 4
MACERATA

Direzione scientifica *Silvia Fiaschi*

Con la collaborazione di
Rossana Angeloro, Adrian Bravi, Federica Cancrini, Clementina Fraticelli, Elisabetta Onori, Beatrice Vissani.
Studentesse del DSU e volontarie del Servizio Civile: Hristina Ganeva, Elisa Leopardi, Sofia Mazziero, Elena Sophia Vinchi

I.1 L'Atlante colombiano della grande scoperta

Atlante colombiano della grande scoperta, a cura di Osvaldo Baldacci, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1993.

GEOGR. B.VI 183

I 1 Fra i tanti prodotti bibliografici realizzati nel **1992** in occasione del *V Centenario della scoperta dell'America*, questo è senza dubbio uno dei più utili e preziosi. ***L'Atlante colombiano,*** gioiello di punta della collana *Nuova Raccolta Colombiana*, a tiratura limitata, raccoglie la riproduzione e la descrizione di numerosissime carte nautiche, manoscritte e a stampa, realizzate fra il XV secolo e il 1570, anno di edizione del primo 'atlante moderno', il *Theatrum Orbis Terrarum* dell'Ortelius. In esso per primo, separando graficamente l'Asia dall'America, si attribuì a quest'ultima lo statuto di un **Nuovo Continente**.

I.1 Qui lo splendido ***Mappamondo di Anversa*, stampato nel 1544 con attribuzione** a **Sebastiano Caboto (ma la paternità è discussa), di cui si conserva un unico esemplare oggi a Parigi.**
Si dice che l'esploratore potrebbe averlo realizzato durante l'esilio in nord-Africa, adeguandolo al **Padròn Real**, leggendaria carta segreta della Corte di Spagna. Le legende sui margini sono redatte in spagnolo ed in latino.

Atlante colombiano della grande scoperta, a cura di Osvaldo Baldacci, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1993.

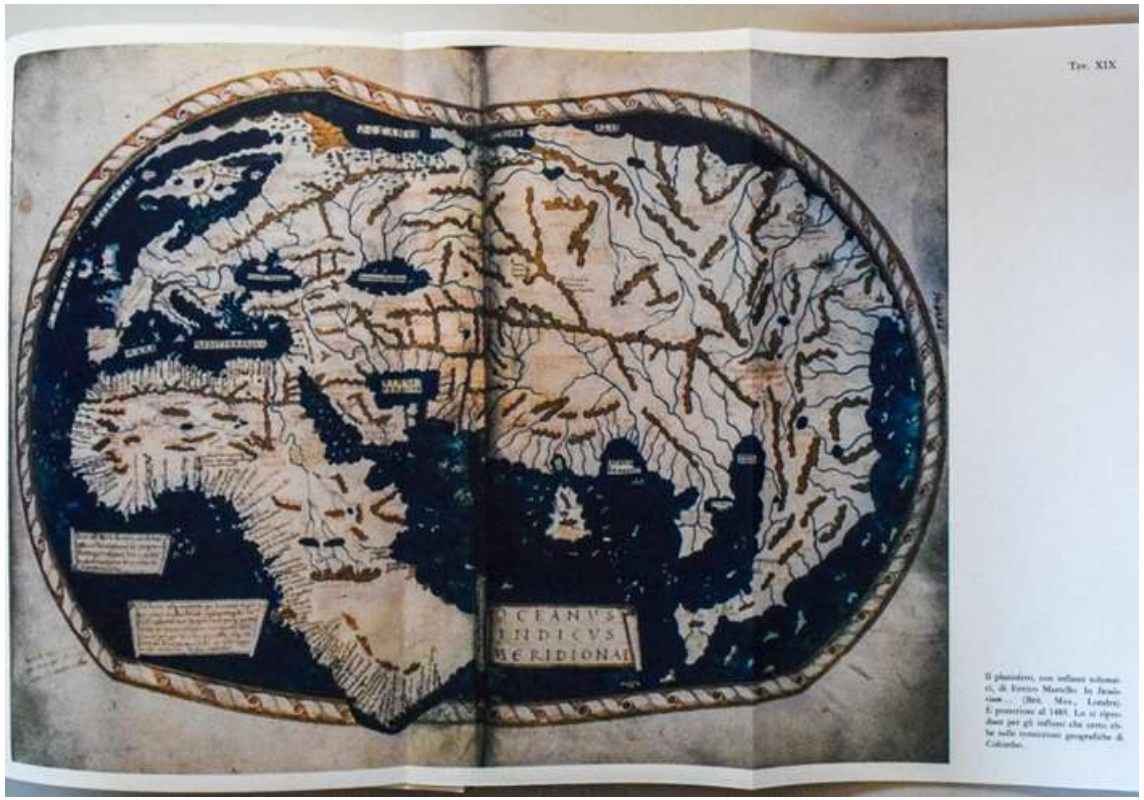
I.2 La tradizione cartografica genovese e Cristoforo Colombo

GAETANO FERRO, *La tradizione cartografica genovese e Cristoforo Colombo*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1992.

GEOGR. B. VI 183 (13)

I.2 Nel volume sono riportati gli aspetti più salienti della **produzione cartografica ligure** in periodi anteriori a quello Colombiano. L'obiettivo è studiare le motivazioni culturali che sostenevano l'attività cartografica e le sue finalità pratiche. Il presente volume vuole inoltre contribuire a lumeggiare uno degli aspetti della **poliedrica figura dello scopritore**.

I.2 Planisfero tratto dall'*Insularium illustratum* di **Enrico Martello** (Heinrich Hammer), posteriore al 1485 e conservato alla British Library di Londra (ms. Add. 15760), che oggi possiamo ammirare anche in formato digitale (https://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Add_MS_15760)



GAETANO FERRO, *La tradizione cartografica genovese e Cristoforo Colombo*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1992.

I.2

Planisfero anonimo, di mano genovese (1457), con cui si è voluto alle volte identificare una perduta carta di Paolo dal Pozzo Toscanelli. E' oggi conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (CONT D 0353).

GAETANO FERRO, *La tradizione cartografica genovese e Cristoforo Colombo*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1992.

II.1 Thomas Reinesius, *Syntagma inscriptionum antiquarum*

THOMAS REINESIUS, *Syntagma inscriptionum [...], cum commentariis absolutissimis et instructissimis indicibus*, Lipsiæ & Francofurti, typis Johann Erici Hahnii, 1682.

ST. ANT. RARI 14

II. 1 Esempio del pregio e della rarità delle edizioni possedute dalla Biblioteca del Dipartimento di Studi Umanistici, la splendida secentina contiene l'opera più famosa di Thomas Reinesius, erudito, medico e filologo tedesco. Egli raccoglie, analizza e commenta in questo Syntagma le iscrizioni romane omesse o mal spiegate nelle *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani* dell'antiquario e storico fiammingo Janus Gruter, strumento fondamentale e a lungo insuperato per gli studi epigrafici fino alla pubblicazione dei grandi corpora ottocenteschi.
Sfogliarla è un piacere per gli occhi, per il tatto e per la mente.

II.1 Frontespizio in stile neoclassico, realizzato da **Johann Jacob von Sandrart**, ritrattista, incisore e illustratore di edizioni abile e prolifico, noto come il 'Vasari tedesco', fondatore dell' Accademia delle Belle Arti di Norimberga.
In alto campeggia il ritratto di Thomas Reinesius con il busto girato verso destra, inserito in una cornice ovale di foglie sostenute da tre putti. Al di sotto tre rappresentazioni femminili a figura intera: alla destra Minerva indossa un'armatura, alla sinistra le personificazioni della Storia e della Filologia che scrivono su libri. Due uomini in basso a destra reggono ed incidono una lastra.
L'illustrazione sintetizza l'obiettivo del Reinesius: conoscere e comprendere le parti più oscure e complesse delle antiche iscrizioni.

THOMAS REINESIUS, *Syntagma inscriptionum [...], cum commentariis absolutissimis et instructissimis indicibus*, Lipsiæ & Francofurti, typis Johann Erici Hahnii, 1682.

II.2 *Bulletin de correspondance hellénique*

Bulletin de correspondance hellénique, periodico edito dall'École française d'Athènes, vol. I (1877), fasc. 2.

ARCHE. PER 1

II. 2 Il *Bulletin de correspondance hellénique* è uno dei periodici più antichi e importanti nell'ambito della storia antica e dell'archeologia classica. Fondato dalla **Scuola francese di Atene**, il Bollettino accoglie i risultati di ricerche condotte in ambito storico, archeologico, epigrafico sull'antica Grecia, dalla preistoria al periodo bizantino.
Oggi gli annunci si fanno via social, senza grande attenzione e con poca cura per la sostanza e per la forma dei contenuti. Questa rivista nasceva proprio, invece, come strumento di condivisione delle scoperte, comunicate con contributi di considerevole spessore, rispettando gli indispensabili tempi di verifica e di controllo, da cui la scienza non può prescindere.

II.2 Si espone una tavola tratta dal primo fascicolo del primo numero della rivista (1877), che riproduce il contenuto di una stele marmorea scoperta durante campagne di scavo sull'Acropoli di Atene. Si tratta di un augurio di buona fortuna alla città di Atene e ai due arconti, Lisandro e Lusiade.
La trascrizione è opera **di Paul Girard**, ellenista, archeologo ed epigrafo francese.

II.2 *Bulletin de correspondance hellénique*, periodico edito dall'École française d'Athènes, vol. I, fasc. 1 (1877)

II.2 La tavola, tratta dal secondo fascicolo del nr. I (1877), riproduce tre frammenti panatenaici rinvenuti nel 1863 ad Haghia Triada, rovine di un abitacolo minoico nella parte meridionale dell'isola di Creta.
Provengono da anfore che portavano i nomi dei due arconti, Lisandro e Lusiade. Ne dette comunicazione l'archeologo greco **Koumanoudis**.

Bulletin de correspondance hellén ique, periodico edito dall'École française d'Athènes, vol. I, fasc. 2 (1877)

II.3 Snorri Sturluson, *Edda*

Snorri Sturluson, *Edda*, udgiven af Finnur Jónsson,

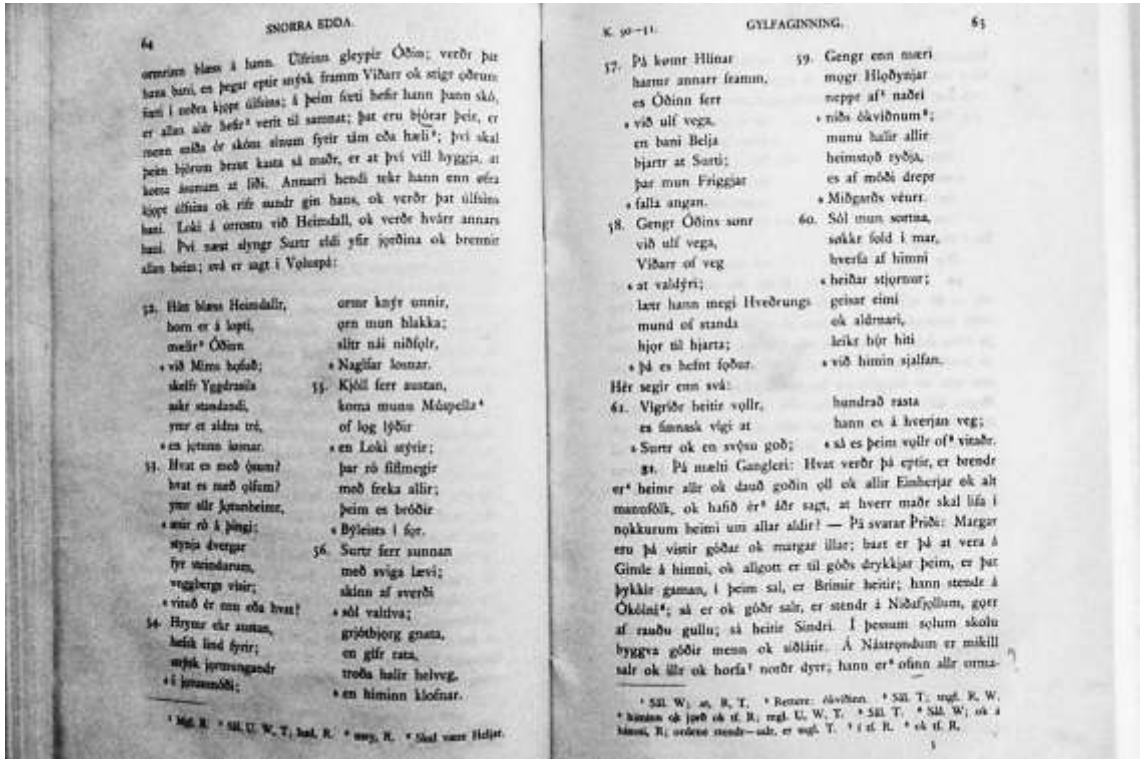
København,

Universitetsboghandler, 1900.

FIL.GERM. IV 98

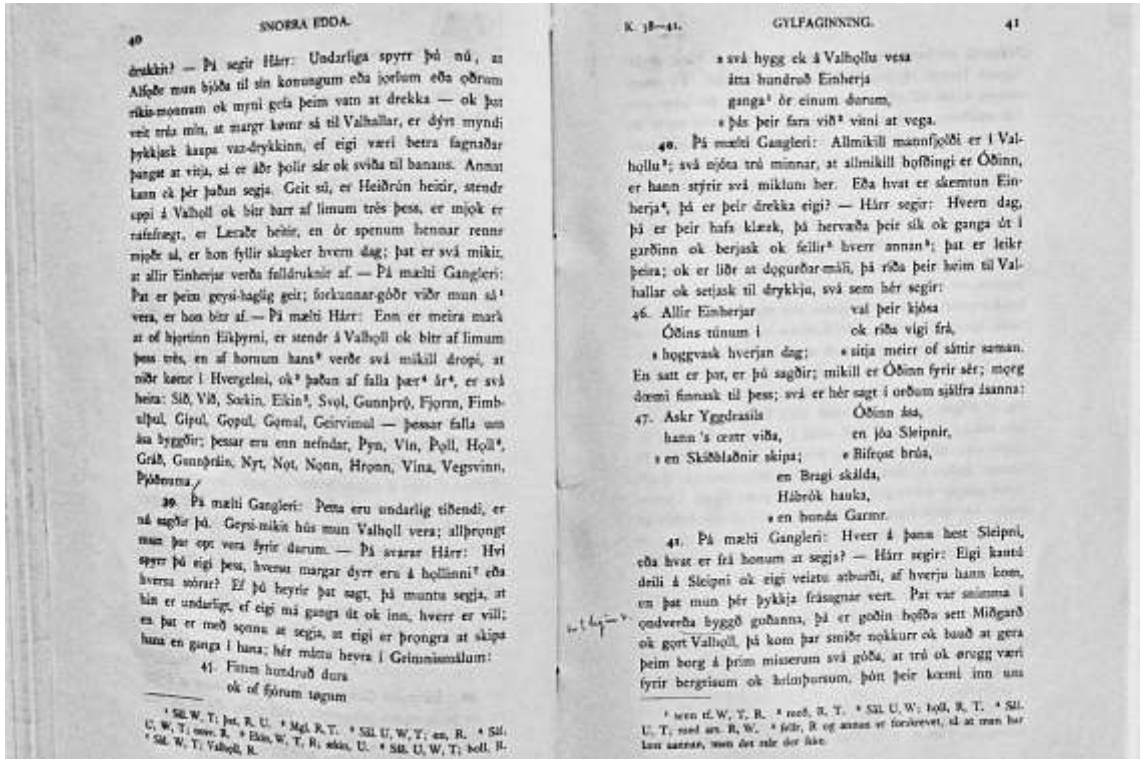
II.3 L'*Edda Snorra Sturlusonar*, conosciuto anche come ***Edda in prosa***, è uno dei più celebri testi medievali norreni, dedicato alla mitologia degli antichi popoli vichinghi (scaldica).
Composto in Islanda tra XII e XIII secolo, si articola in quattro sezioni: Il *Prologo*, un resoconto eufemizzato degli dei norvegesi; *Gylfaginning* (L'Inganno di Gylfi), in forma di domande e risposte; *Skáldskaparmál* (dialogo sull'arte poetica); *Háttatal* (enumerazione dei metri di versificazione), che discute la composizione della poesia scaldica tradizionale.

II.3 Si espone una pagina che ha per oggetto il **Ragnarok**, l'evento più importante della mitologia scandinava. Esso segna la fine dei tempi: gli Dei si scontrano con i giganti in una battaglia dalla quale nessuno uscirà vivo; non vi è nulla che gli Dei possano fare per impedirlo. Terra e Cielo bruceranno. Il **Ragnarok** è anche il mezzo con cui l'universo, ormai purificato, potrà iniziare un nuovo ciclo cosmico. In altre parole, **la creazione e la distruzione sono i punti dell'estremità** dove non si può giungere all'uno senza l'intervento dell'altro.



SNORRI STURLUSON, *Edda*, udgiven af Finnur Jónsson, København, Universitetsboghandler, 1900.

II.3 Nel breve ma significativo passo tratto dall'*Edda*, si fornisce una spiegazione del **Valhalla** (dall'antico norreno Valhöll), grande e maestosa sala del mondo divino governato da Odino. L'ambita sala viene raggiunta dai guerrieri meritevoli dopo la morte.
Nello specifico in queste righe Gangleri, leggendario re svedese, crede che il Valhalla sia sovrappopolato. Quest'ultimo si domanda inoltre come i guerrieri trascorrano il loro tempo e Har, uno dei conversatori di Odino, racconta che ogni giorno avessero luogo nella sala duelli e banchetti.



SNORRI STURLUSON, *Edda*, udgiven af Finnur Jónsson, København, Universitetsboghandler, 1900.

IV.1 Plato, *Opera omnia*, Marsilio Ficino interprete

PLATO, *Opera omnia*, nella traduzione latina di MARSILIO FICINO, Lugduni, apud Antonium Vincentium, 1556.

FILOS. FICI. T 11

IV.1 Marsilio Ficino, filosofo umanista e astrologo italiano di grande influenza durante il Rinascimento, fu seguace del neoplatonismo (una particolare interpretazione del pensiero platonico) che focalizzò una parte dei suoi studi di rendere accessibili i testi del filosofo greco. *Divini Platonis Opera Omnia* infatti è la prima opera in latino che comprende la traduzione e il commento, da parte di Marsilio, di tutte le opere di Platone, appoggiandone la tesi della separazione del corpo dell'anima e considerando la filosofia platonica una propedeutica alla fede cristiana.

IV.1 Frontespizio dell'opera che raffigura la mano del Vittorioso, carattere corsivo romano, iniziali e fregi xilografici ornati.

DIVINI
PLATONIS
OPERA OMNIA
MARSILIO FICINO
INTERPRETE.

Noua editio, adhibita Græci codicis collatione à duobus doctissimis viris castigata: cuius collationis ratio ex epistola operi præfixa facile constabit.

His accesserunt sex Platonis dialogi, nuper à Sebastiano Conrado tralati, neque vnquam adhuc in hoc volumen recepti.

LVGDVNI.
APVD ANTONIVM VINCENTIVM,
M. D. LVII.
Cum priuilegio regio.

PLATO, *Opera omnia*, nella traduzione latina di MARSILIO FICINO, Lugduni, apud Antonium Vincentium, 1556.

IV.1 La traduzione latina del *Timeo* si apre con una riflessione di metodo su come interpretare il testo, fornita dallo stesso Marsilio Ficino.

In Timæum. 457

PLATO, *Opera omnia*, nella traduzione latina di MARSILIO FICINO, Lugduni, apud Antonium Vincentium, 1556.

IV.2 *Indische Bibliothek. Eine Zeitschrift von August Wilhelm von Schlegel*

Indische Bibliothek. Eine Zeitschrift

von August Wilhelm von Schlegel, Bonn, vol. I, 1823.

GLOTT. PER. 117

IV.2 Frutto delle preziose ricerche ed intuizioni di August Wilhelm von Schlegel, traduttore, linguista e critico letterario tedesco, questo volume propone un'attenta analisi sull'origine del linguaggio. Quest'ultimo viene considerato uno strumento di ricerca fondato solamente sulla pura e semplice razionalità.

IV.2 Si espone una descrizione dell'India da parte di Schlegel, risalente al 1823. Secondo lo scrittore tedesco, la terra indiana non è soltanto l'origine di tutte le cose: essa è infatti superiore a tutto, intellettualmente, religiosamente e politicamente, al punto che persino il patrimonio greco appare pallido al confronto.

Indiſche Bibliothek.

Eine Zeitſchrift

von

August Wilhelm von Schlegel,

Profeſſor an der Königl. Preußiſchen Rhein-Univerſität, Ritter des St. Wladimir- und des Wasa-Ordens, Mitglied der Königlich Preußiſchen Akademie der Wiſſenſchaften, auswärtigem Mitgliede der Königlich Baieriſchen Akademie der Wiſſenſchaften, der Königlichen Societät der Wiſſenſchaften zu Göttingen, und anderer gelehrten Geſellſchaften.

Erſten Bandes Viertes Heft.

Bonn,
bei Eduard Weber.
1823.

Indische Bibliothek. Eine Zeitschrift von August Wilhelm von Schlegel, Bonn, vol. I, 1823.

IV.3 Enciclopedia virgiliana

Enciclopedia virgiliana, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1984, vol I.

FIL.CL. XII VERG.38 (1)

IV.3 Autentico e prezioso monumento dell'Istituto Treccani, l'*Enciclopedia virgiliana* si affianca degnamente ad un'altra grande realizzazione dello stesso Istituto, l'*Enciclopedia dantesca*.

L'ambizioso progetto dal carattere interdisciplinare, si avvale dei contributi di diverse esperienze ed autori ed è uno strumento chiave in ambito **critico-ermeneutico** per lo studio, la conoscenza e l'approfondimento del complesso e variegato **mondo virgiliano**. Pubblicata dal 1984 fino al 1990, si compone di cinque volumi e di un sesto come appendice, il quale accoglie anche una delle due traduzioni dell'Eneide realizzata dal direttore dell'enciclopedia, **Francesco Della Corte.**

IV.3 Voce di spicco dell'enciclopedia è sicuramente quella di 'Dante Alighieri'. Quest'ultima propone una rassegna di echi e richiami virgiliani di ambito lessicale, stilistico e tematico riscontrabili nella produzione dantesca. L'obiettivo è quello di esaminare le diverse opere dantesche **per individuarne nel dettaglio la presenza o meno della fonte virgiliana**.

Nella maggior parte delle sue opere, Dante prende Virgilio come *exemplum* e ne cita interi brani a sostegno e chiarimento delle proprie tesi, talvolta modificandoli secondo le sue esigenze. Altre volte, invece, ne trae spunto per realizzare calchi, costrutti, similitudini, pur operando sempre con estrema naturalezza.

DANTE ALIGHIERI

vocat Amor può aver fornito lo spunto concettuale per «nulla cosa gli è incontro possente», ugualmente detto di Amore (47, 13), e anche l'*adynaton* di 101, 31 ss. «Ma ben ritorneranno i fiumi a' colli / prima che...», ecc. è «un po' nel gusto delle Ecloghe virgiliane» (Contini 1965², *ad l.*; Barbi-Maggini 1956, *ad l.*); cf. *B* 1, 59 ss. *Ante leves ergo pascentur in aethere cervi / et freta destituent nudos in litore pisces...*, ecc.; 3, 91 *idem iungat vulpes et mulgeat hircos*.

Anche nelle *Rime*, dunque, la presenza di V. è del tutto trascurabile: non rimane che prenderne atto, come di un fenomeno che può addebitarsi solo in parte alla natura dell'argomento (ricalchi lessicali o stilistici sarebbero stati comunque possibili, come dimostrano quei pochissimi che abbiamo registrato); né, ripetiamo, influisce l'epoca della composizione.

Ben più rilevante tale presenza nel *Convivio*, dove V., spesso affiancato a Ovidio, Stazio, Lucano, rappresenta soprattutto l'*auctoritas* cui appellarsi per esemplificare un concetto o per confermare un'opinione. A volte il riferimento è generico, a volte comporta la citazione di un passo del poema.

È questo il caso di 2, 5, 14 «li antichi... dissero Amore essere figlio di Venere, sì come testimonia Virgilio nel primo de lo Eneida, ove dice Venere ad Amore: 'Figlio, vertù mia, figlio del sommo padre, che li dardi di Tifeo non curi'» (da *E* 1, 664-65 *Nate, meae vires, mea magna potentia, solus / nate patris summi qui tela Typhoia temnis*, con un palese fraintendimento, per cui alla dipendenza di *patris* è posto *nate* anziché *tela Typhoia*: Moore 1896, 187; Groppi 1966, 122-23; Martellotti 1967, 486-90). Analogamente in 3, 11, 16 «talvolta l'uno e l'altro termine de li atti e de le passioni si chiamano e per lo vocabulo de l'atto medesimo e de la passione (sì come fa Virgilio nel secondo de lo Eneidos, che chiama Enea [a Ettore]: 'O luce', ch'è atto, e 'speranza de' Troiani', che è passione, che non era esso luce né speranza, ma...)», ecc.; cf. *E* 2, 281, dove Enea si rivolge a Ettore apparsogli in sogno: *O lux Dardaniae, spes o fidissima Teucrum* (per le questioni connesse al passo, cf. Busnelli-Vandelli 1934-37, *ad l.*; Ronconi 1976, 1047).

Anche nel 4° libro del trattato, in cui si parla delle varie età dell'uomo, pur essendosi inizialmente proposto di trascurare «lo figurato che di questo diverso processo de l'etadi tiene Virgilio ne lo Eneida» (24, 9), D. fa ricorso a lui per illustrare con un esempio famoso il comportamento da tenere durante la «gioventute», quando l'«appetito, che irascibile e concupiscibile si chiama», dev'essere governato dalla ragione «con freno e con isproni» (26, 6). Seguendo l'interpretazione dell'*Eneide* già proposta da Fulgenzio (cf. Comparetti [1872] 1, 1981, 132-46), D. addita nell'eroe di V. il modello cui attenersi: «E così infrenato mostra Virgilio... che fosse Enea, ne la parte de lo Eneida ove questa etade si figura... E quanto raffrenare fu quello, quando... si partio [da Didone], per seguire onesta e laudabile via e fruttuosa... Quanto spronare fu quello, quando esso Enea sostenette solo con Sibilla a intrare ne lo Inferno a cercare de l'anima di suo padre Anchise, contra tanti pericoli, come nel sesto de la detta istoria si dimostra!... Ancora è a questa etade... necessario d'essere amorosa... E questo amore [per i maggiori] mostra che avesse Enea lo nomato poeta... quando lasciò li vecchi Troiani in Cicilia... e partilli da le fatiche; e quando ammaestrò in questo luogo Ascanio... Ancora è necessario a questa etade essere cortese... E questa cortesia mostra che avesse Enea questo altissimo poeta... quando dice che Enea rege, per onorare lo corpo di Miseno morto... s'accinse e prese la scure ad aiutare tagliare le legne per lo fuoco che dovea ardere lo corpo morto... Ancora è necessario a questa etade essere leale. Lealtade è seguire... quello che le leggi dicono... sì come dice lo predetto poeta... che fece Enea, quando fece li giuochi in Cicilia», ecc. (26, 8-14).

Qui V. è visto come maestro di vita, non di stile, ed è pur sempre una presenza costante nella coscienza del poeta, che anche nel commento a *Voi che 'ntendendo*, parlando della «pietade, la quale fa risplendere ogni altra bontade col lume suo», ricorda che V., «d'Enea parlando, in sua maggiore loda pietoso lo chiama» (2, 10, 5; cf. *E* 1, 544-45 *Aeneas... quo iustior alter / nec pietate fuit nec bello maior et armis*); e altrove, a proposito della fama, si rifà a quanto dice V., «che la Fama vive per essere mobile, e acquista grandezza per andare» (1, 3, 10; cf. *E* 4, 175 *mobilitate viget virisque adquirit eundo*. Circa la traduzione di *vigeret* con «vive», cf. Moore 1896, 191; Busnelli-Vandelli 1934-37, *ad l.*; Groppi 1966, 120-22).

Anche quando vuol dimostrare che il popolo romano era il predestinato e il più idoneo ad assumere l'impero per volere divino, D.

987

DANTE. – Virgilio appare a D. (*Inferno*, canto I°). Disegno di Giovanni Stradano. Firenze, Biblioteca Laurenziana (*fot. Alinari*).

Enciclopedia virgiliana, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1984, vol I.

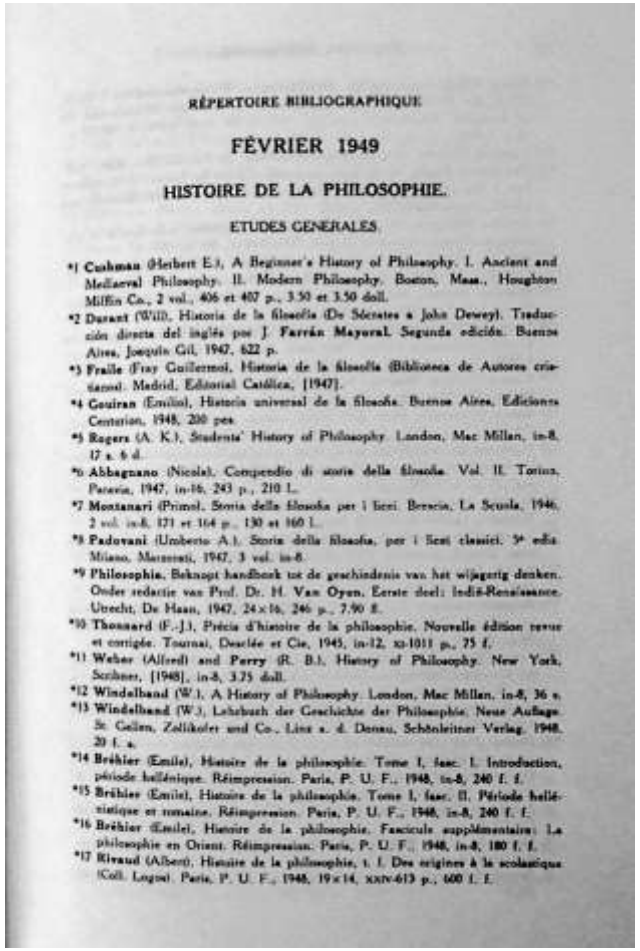
V.1 *Repertoire bibliographique de la philosophie*

Repertoire bibliographique de la philosophie, edito dalla Société philosophique de Louvain, vol. I, 1949.

FILOS. PER. 60

V.1 Database bibliografico di origini francesi, noto anche come **International philosophical bibliography**, ospita al suo interno pubblicazioni sulla storia della filosofia e sulla filosofia continentale. Ad oggi contiene opere in più di 30 lingue, 84.000 nomi di autori, editori, traduttori, revisori e collaboratori, nonché più di 3.000 commenti su opere filosofiche, che fanno di esso l'indice di filosofia più completo al mondo.

V.1 Raccolta bibliografica di **opere filosofiche** del 1949, che include sia manuali per i licei e l'università, sia veri e propri volumi di storia della filosofia.



RÉPERTOIRE BIBLIOGRAPHIQUE

FÉVRIER 1949

HISTOIRE DE LA PHILOSOPHIE.

ETUDES GÉNÉRALES

*1 **Cushman** (Herbert E.), A Beginner's History of Philosophy. I. Ancient and Mediaeval Philosophy. II. Modern Philosophy. Boston, Mass., Houghton Mifflin Co., 2 vol., 406 et 407 p., 3.50 et 3.50 doll.

*2 **Durant** (Will), Historia de la filosofía (De Sócrates a John Dewey). Traducción directa del inglés por J. **Ferrán Mayoral**. Segunda edición. Buenos Aires, Joaquín Gil, 1947, 622 p.

*3 **Fraile** (Fray Guillermo), Historia de la filosofía (Biblioteca de Autores cristianos). Madrid, Editorial Católica, [1947].

*4 **Gouiran** (Emilio), Historia universal de la filosofía. Buenos Aires, Ediciones Centurion, 1948, 200 pes.

*5 **Rogers** (A. K.), Students' History of Philosophy. London, Mac Millan, in-8, 17 s. 6 d.

*6 **Abbagnano** (Nicola), Compendio di storia della filosofia. Vol. II. Torino, Paravia, 1947, in-16, 243 p., 210 l.

*7 **Montanari** (Primo), Storia della filosofia per i licei. Brescia, La Scuola, 1946, 2 vol. in-8, 171 et 164 p., 130 et 160 l.

*8 **Padovani** (Umberto A.), Storia della filosofia, per i licei classici. 3ª ediz. Milano, Marzorati, 1947, 3 vol. in-8.

*9 **Philosophia.** Beknopt handboek tot de geschiedenis van het wijsgerig denken. Onder redactie van Prof. Dr. H. **Van Oyen**. Eerste deel: Indië-Renaissance. Utrecht, De Haan, 1947, 24×16, 246 p., 7.90 f.

*10 **Thonnard** (F.-J.), Précis d'histoire de la philosophie. Nouvelle édition revue et corrigée. Tournai, Desclée et Cie, 1945, in-12, XI-1011 p., 75 f.

*11 **Weber** (Alfred) and **Perry** (R. B.), History of Philosophy. New York, Scribner, [1948], in-8, 3.75 doll.

*12 **Windelband** (W.), A History of Philosophy. London, Mac Millan, in-8, 36 s.

*13 **Windelband** (W.), Lehrbuch der Geschichte der Philosophie. Neue Auflage. St. Gallen, Zollikofer und Co., Linz a. d. Donau, Schönleitner Verlag, 1948, 20 f. s.

*14 **Bréhier** (Emile), Histoire de la philosophie. Tome I, fasc. I. Introduction, période hellénique. Réimpression. Paris, P. U. F., 1948, in-8, 240 f. f.

*15 **Bréhier** (Emile), Histoire de la philosophie. Tome I, fasc. II. Période hellénistique et romaine. Réimpression. Paris, P. U. F., 1948, in-8, 240 f. f.

*16 **Bréhier** (Emile), Histoire de la philosophie. Fascicule supplémentaire: La philosophie en Orient. Réimpression. Paris, P. U. F., 1948, in-8, 180 f. f.

*17 **Rivaud** (Albert), Histoire de la philosophie, t. I. Des origines à la scolastique (Coll. Logos). Paris, P. U. F., 1948, 19×14, XXIV-613 p., 600 f. f.

Repertoire bibliographique de la philosophie, edito dalla Société philosophique de Louvain, vol. I, 1949.

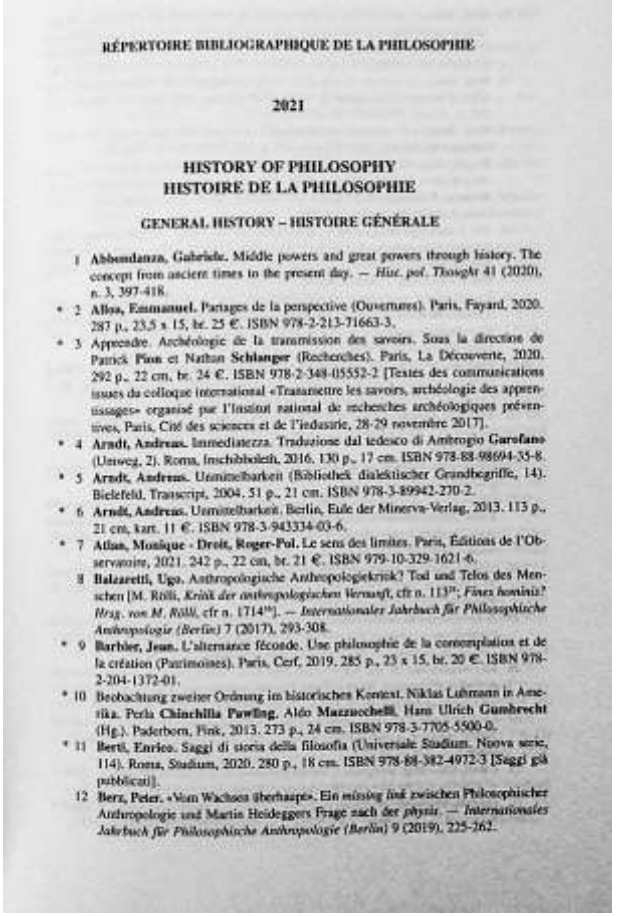
V.2 *International Philosophical Bibliography*

International philosophical bibliography, edito dalla Société philosophique de Louvain (continuazione del *Repertoire bibliographique de la philosophie*), vol. LXXIII, 2021.

FILOS. PER. 60

V.2 Database bibliografico di origini francesi, nota anche come **International philosophical bibliography**, copre pubblicazioni sulla storia della filosofia e sulla filosofia continentale. Il volume preso in esame è dell'anno **2021**.

V.2 Repertorio bibliografico di **storia della filosofia** del 2021, che comprende volumi in diverse lingue - dal francese all'inglese, dal tedesco all'italiano.



RÉPERTOIRE BIBLIOGRAPHIQUE DE LA PHILOSOPHIE

2021

HISTORY OF PHILOSOPHY
HISTOIRE DE LA PHILOSOPHIE

GENERAL HISTORY – HISTOIRE GÉNÉRALE

1 **Abbondanza, Gabriele.** Middle powers and great powers through history. The concept from ancient times to the present day. — *Hist. pol. Thought* 41 (2020), n. 3, 397-418.

* 2 **Alloa, Emmanuel.** Partages de la perspective (Ouvertures). Paris, Fayard, 2020. 287 p., 23,5 x 15, br. 25 €. ISBN 978-2-213-71663-3.

* 3 Apprendre. Archéologie de la transmission des savoirs. Sous la direction de Patrick **Pion** et Nathan **Schlanger** (Recherches). Paris, La Découverte, 2020. 292 p., 22 cm, br. 24 €. ISBN 978-2-348-05552-2 [Textes des communications issues du colloque international «Transmettre les savoirs, archéologie des apprentissages» organisé par l'Institut national de recherches archéologiques préventives, Paris, Cité des sciences et de l'industrie, 28-29 novembre 2017].

* 4 **Arndt, Andreas.** Immediatezza. Traduzione dal tedesco di Ambrogio **Garofano** (Umweg, 2). Roma, Inschibboleth, 2016. 130 p., 17 cm. ISBN 978-88-98694-35-8.

* 5 **Arndt, Andreas.** Unmittelbarkeit (Bibliothek dialektischer Grundbegriffe, 14). Bielefeld, Transcript, 2004. 51 p., 21 cm. ISBN 978-3-89942-270-2.

* 6 **Arndt, Andreas.** Unmittelbarkeit. Berlin, Eule der Minerva-Verlag, 2013. 113 p., 21 cm, kart. 11 €. ISBN 978-3-943334-03-6.

* 7 **Atlan, Monique - Droit, Roger-Pol.** Le sens des limites. Paris, Éditions de l'Observatoire, 2021. 242 p., 22 cm, br. 21 €. ISBN 979-10-329-1621-6.

8 **Balzaretti, Ugo.** Anthropologische Anthropologiekritik? Tod und Telos des Menschen [M. Rölli, *Kritik der anthropologischen Vernunft*, cfr n. 113[20]; *Fines hominis? Hrsg. von M. Rölli*, cfr n. 1714[20]]. — *Internationales Jahrbuch für Philosophische Anthropologie (Berlin)* 7 (2017), 293-308.

* 9 **Barbier, Jean.** L'alternance féconde. Une philosophie de la contemplation et de la création (Patrimoines). Paris, Cerf, 2019. 285 p., 23 x 15, br. 20 €. ISBN 978-2-204-13172-01.

* 10 Beobachtung zweiter Ordnung im historischen Kontext. Niklas Luhmann in Amerika. Perla **Chinchilla Pawling**, Aldo **Mazzucchelli**, Hans Ulrich **Gumbrecht** (Hg.). Paderborn, Fink, 2013. 273 p., 24 cm. ISBN 978-3-7705-5500-0.

* 11 **Berti, Enrico.** Saggi di storia della filosofia (Univerale Studium. Nuova serie, 114). Roma, Studium, 2020. 280 p., 18 cm. ISBN 978-88-382-4972-3 [Saggi già pubblicati].

12 **Berz, Peter.** «Vom Wachsen überhaupt». Ein *missing link* zwischen Philosophischer Anthropologie und Martin Heideggers Frage nach der *physis*. — *Internationales Jahrbuch für Philosophische Anthropologie (Berlin)* 9 (2019), 225-262.

International philosophical bibliography, edito dalla Société philosophique de Louvain (continuazione del *Repertoire bibliographique de la philosophie*), vol. LXXIII, 2021

V.3 *Indische Bibliothek. Eine Zeitschrift von August Wilhelm von Schlegel*

Indische Bibliothek. Eine Zeitschrift von August Wilhelm von Schlegel, Bonn, vol. III, 1830.

GLOTT. PER. 117

V.3 Frutto delle preziose ricerche ed intuizioni di August Wilhelm von Schlegel, traduttore , linguista e critico letterario tedesco, questo volume propone un'attenta analisi sull'origine del linguaggio. Quest'ultimo viene considerato uno strumento di ricerca fondato solamente sulla pura e semplice razionalità.

V.3 Si espone una lettera del 1826 scritta dal signor **Horace Hayman Wilson** a Calcutta. Nell'epistola si fa allusione ad una **commedia indiana** molto importante intitolata *Viframas e Urwasi.* Questa rappresentazione intrigante narra la storia d'amore tra il re Purus e il ballerino Urwasi. Il gioco è dinamico, vivace, ricco di personaggi e di bellezze poetiche; anche qui, si richiama il tema dell'amore, fulcro della **poesia indiana**.

Indiſche Bibliothek.

Eine Zeitſchrift

von

Auguſt Wilhelm von Schlegel,

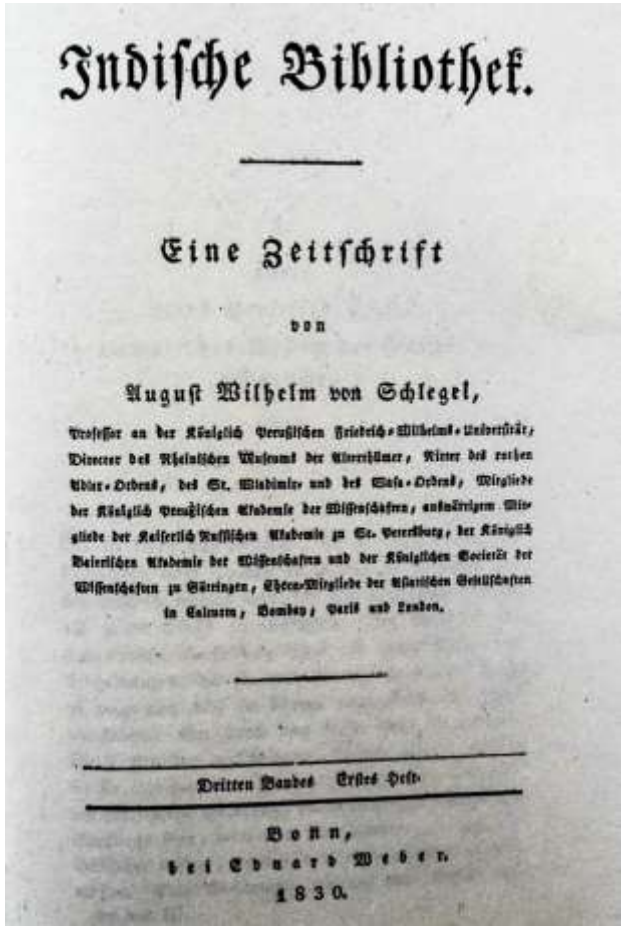
Zweiten Bandes Zweites Heft.

Bonn,
bei Eduard Weber.
1826.

Indische Bibliothek. Eine Zeitschrift von August Wilhelm von Schlegel, Bonn, vol. III, 1826.

V.3 Si espone una riflessione del 1830 di August Wilhelm von Schelegel sul **sanscrito**, una delle lingue più antiche appartenenti alla famiglia indoeuropea. Era il 1786 quando l'alto magistrato del Bengala, **Sir William Jones**, apprezzando la struttura della lingua sanscrita, avanzò l'ipotesi che il latino, il greco, il celtico, il gotico ed il sanscrito scaturissero da qualche fonte in comune «la quale, forse, non esiste più». Di qui, l'interesse del sanscrito da parte degli studiosi europei che nel XVIII secolo aprì la strada alla linguistica storica e comparata.

Questa lingua affascina da sempre i linguisti, perché, a differenze di tutte le lingue antiche, è rimasta inalterata nel tempo ed è ancora viva tra noi; è strettamente legata alle pratiche dello yoga e della ritualità.


Indische Bibliothek.

Eine Zeitschrift

von

August Wilhelm von Schlegel,

Professor an der Königlich Preußischen Friedrich-Wilhelms-Universität, Director des Rheinischen Museums der Alterthümer, Ritter des rothen Adler-Ordens, des St. Wladimir- und des Wasa-Ordens, Mitglied der Königlich Preußischen Akademie der Wissenschaften, auswärtigem Mitglied der Kaiserlich Russischen Akademie zu St. Petersburg, der Königlich Baierischen Akademie der Wissenschaften und der Königlichen Societät der Wissenschaften zu Göttingen, Ehren-Mitgliede der Asiatischen Gesellschaften in Calcutta, Bombay, Paris und London.

Dritten Bandes Erstes Heft.

Bonn,
bei Eduard Weber.
1830.

Indische Bibliothek. Eine Zeitschrift von August Wilhelm von Schlegel, Bonn, vol. III, 1830.

V.4 Geschichte der Sprachwissenschaft und orientalischen Philologie in Deutschland

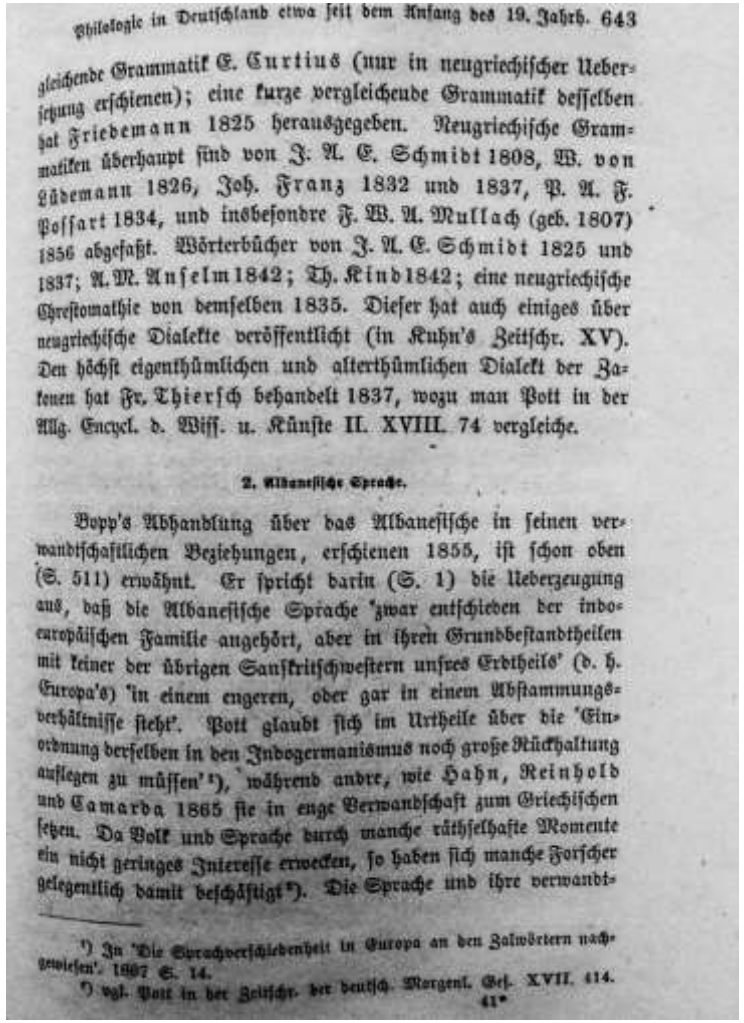
Geschichte der Sprachwissenschaft und orientalischen Philologie in Deutschland, seit dem Anfange des 19. Jahrhunderts mit einem Ruckblick auf die fruheren Zeiten, von THEODOR BENFEY, München, Literarisch-artistische Anstalt der J.G. Cotta'schen Buchhandlung, 1869.

GLOTT. L. V. 38

V.4 Questo prezioso volume, frutto dell'ingegno del filologo ed orientalista tedesco Theodor Benfey, ripercorre interamente la **storia moderna della linguistica** e la **storia della filologia orientale** in Germania. Scritto in gran parte nel 1868 e portato a termine il 13 febbraio 1869, è un punto di riferimento fondamentale anche per lo studio e la conoscenza delle **parentele linguistiche** e per **l'analisi delle lingue**, affinché quest'ultime possano essere utilizzate con sempre maggiore chiarezza e padronanza.

V.4 Tra tutte le lingue quella **albanese** è considerata dal filologo Franz Bopp uno dei più antichi idiomi appartenenti alla **famiglia linguistica indoeuropea.**

Alcuni studiosi suggeriscono che sia l'unico sopravvissuto del **gruppo illirico,** mentre altri ritengono che possa essere imparentato con **l'antico tracio** e **daco.**



Philologie in Deutschland etwa seit dem Anfang des 19. Jahrh. 643

gleichende Grammatik E. Curtius (nur in neugriechischer Uebersetzung erschienen); eine kurze vergleichende Grammatik desselben hat Friedemann 1825 herausgegeben. Neugriechische Grammatiken überhaupt sind von J. A. E. Schmidt 1808, W. von Lüdemann 1826, Joh. Franz 1832 und 1837, P. A. F. Possart 1834, und insbesondre F. W. A. Mullach (geb. 1807) 1856 abgefaßt. Wörterbücher von J. A. E. Schmidt 1825 und 1837; A. M. Anselm 1842; Th. Kind 1842; eine neugriechische Chrestomathie von demselben 1835. Dieser hat auch einiges über neugriechische Dialekte veröffentlicht (in Kuhn's Zeitschr. XV). Den höchst eigenthümlichen und alterthümlichen Dialekt der Zakonen hat Fr. Thiersch behandelt 1837, wozu man Pott in der Allg. Encycl. d. Wiss. u. Künste II. XVIII. 74 vergleiche.

2. Albanesische Sprache.

Bopp's Abhandlung über das Albanesische in seinen verwandtschaftlichen Beziehungen, erschienen 1855, ist schon oben (S. 511) erwähnt. Er spricht darin (S. 1) die Ueberzeugung aus, daß die Albanesische Sprache 'zwar entschieden der indoeuropäischen Familie angehört, aber in ihren Grundbestandtheilen mit keiner der übrigen Sanskritschwestern unsres Erdtheils' (d. h. Europa's) 'in einem engeren, oder gar in einem Abstammungsverhältnisse steht'. Pott glaubt sich im Urtheile über die 'Einordnung derselben in den Indogermanismus noch große Rückhaltung auflegen zu müssen'[1]), während andre, wie Hahn, Reinhold und Camarda 1865 sie in enge Verwandschaft zum Griechischen setzen. Da Volk und Sprache durch manche räthselhafte Momente ein nicht geringes Interesse erwecken, so haben sich manche Forscher gelegentlich damit beschäftigt[2]). Die Sprache und ihre verwandt-

[1]) In 'Die Sprachverschiedenheit in Europa an den Zahlwörtern nachgewiesen'. 1867 S. 14.
[2]) vgl. Pott in der Zeitschr. der deutsch. Morgenl. Ges. XVII. 414.

41*

Geschichte der Sprachwissenschaft und orientalischen Philologie in Deutschland, seit dem Anfange des 19. Jahrhunderts mit einem Ruckblick auf die fruheren Zeiten, von THEODOR BENFEY, München, Literarisch-artistische Anstalt der J.G. Cotta'schen Buchhandlung, 1869.

V.5 John Milton, *Minor Poems*

JOHN MILTON, *The Minor Poems*, edited by Frank Allen Patterson, New York, Columbia University Press, 1931 (*The Works of John Milton*, vol. I/1).

INGL. A MILT. T.1 (I,1)

V.5 Il prezioso volume raccoglie le opere giovanili di John Milton (1608-1674) il quale, secondo la critica, avrebbe raggiunto una notevole maturità artistica e poetica sin dalla prima giovinezza.

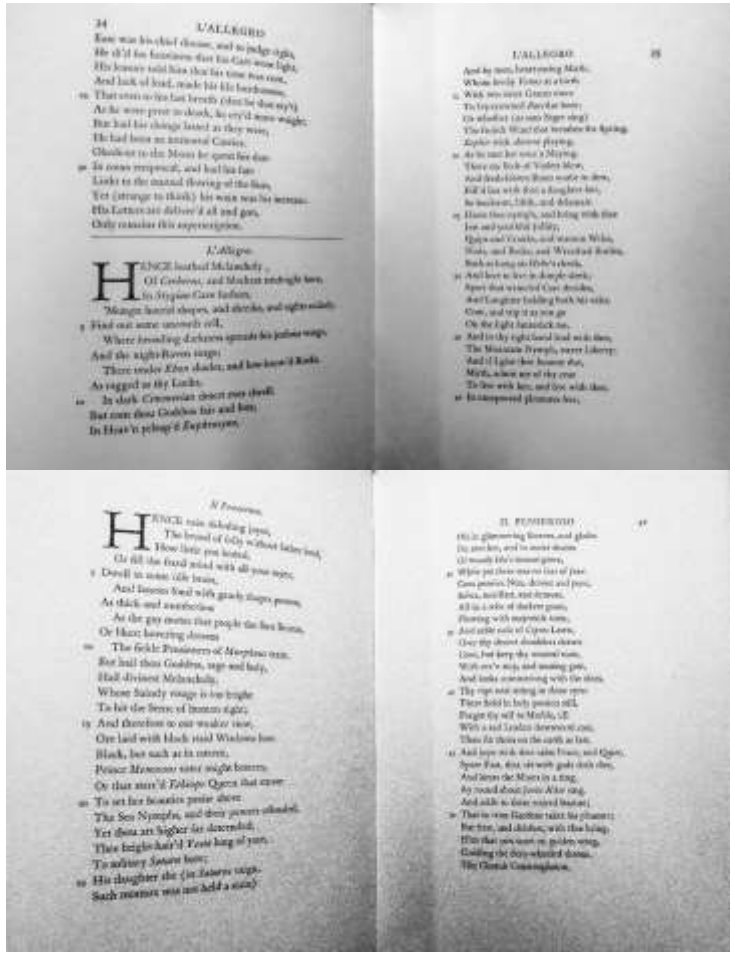
Frutto del suo spirito illuminato sono l'ode ***On the morning of Christ's nativity*** del 1629, composta per celebrare la venuta di Cristo e la sconfitta inferta ai falsi dei pagani, l'edificante masque ***Comus***, che esaltava la temperanza e la castità, e l'elegia pastorale ***Lycidas***. Le prime poesie dell'autore, pubblicate nel 1645, rivelano l'eccellente conoscenza di Milton della **lingua italiana** (in particolare della poesia petrarchesca) e **del latino** (specialmente di Ovidio).

V.5 Due ritratti di John Milton (1608-1674): sulla sinistra un dipinto del poeta all'età di dieci anni, eseguito da Cornelis Janssens van Ceulen nel 1618; sulla destra, la raffigurazione di Milton all'età di ventidue anni di un artista anonimo del XVII secolo.

JOHN MILTON, *The Minor Poems*, edited by Frank Allen Patterson, New York, Columbia University Press, 1931 (*The Works of John Milton*, vol. I/1).

V.5 Si espongono due capolavori di John Milton, *L'allegro* e *Il penseroso*, componimenti scritti dall'autore durante il suo ultimo periodo di permanenza a Cambridge.

Nei due componimenti l'autore contrappone gli stili di vita dell'uomo **allegro** e dell'uomo **contemplativo** e con un'arte ancora molto formale, in cui è assente ogni enfasi morale, l'andamento musicale si adegua perfettamente alle immagini. Entrambe le poesie pullulano di immagini tratte dalla mitologia classica, dalla tradizione medievale e dal folclore inglese.



JOHN MILTON, *The Minor Poems*, edited by Frank Allen Patterson, New York, Columbia University Press, 1931 (*The Works of John Milton*, vol. I/1).

III.1 Domenico Troili, *Nel solenne aperimento della pubblica biblioteca della Università di Macerata*

DOMENICO TROILI, *Nel solenne aprimento della pubblica biblioteca della Università di Macerata orazione recitata [...] a' XXXI di marzo dell'anno 1787*, Macerata, presso Antonio Cortesi e Bartolommeo Capitani, 1787.

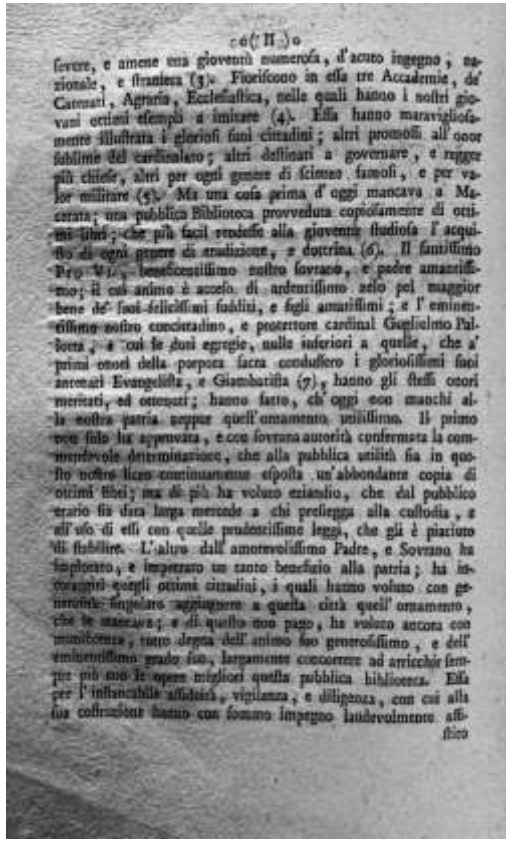
PAL. RARI 15

III.1 Simbolo ideale e concreto di progresso civile e culturale, Domenico Troili, con una celebre orazione tenuta il 31 marzo 1787 inaugurò la prima biblioteca pubblica e universitaria di Macerata, ad uso dello *studium* cittadino.

Questo prezioso opuscolo conserva il discorso solenne che in quell'occasione pronunciò l'ex gesuita **Domenico Troili**, amico e collaboratore di **Girolamo Tiraboschi** e primo bibliotecario della Biblioteca Mozzi Borgetti maceratese.

III.1 Nell'*incipit* dell'orazione, Domenico Troili esalta la ricchezza architettonica e culturale di Macerata, ricordandone i templi, le piazze, le vie, l'università e le accademie.
Egli mette in luce il vantaggio ed il lustro che l'istituzione di una **biblioteca pubblica**, indicata come centro propulsore per lo sviluppo di idee e ricerca di conoscenza, avrebbe arrecato alla splendida città.

Non mancavano prima d' oggi a Macerata, AA. , più ornamenti pregevolissimi , per quali nulla avea a invidiare alle altre Città della nostra provincia Picena. Essa di origine assai vetusta (1) alza tra i due fiumi Chienti , e Potenza il capo da un amenissimo colle, e fertilissimo ; che facendoci un salubrerimo clima godere , sani giorni ci fa lungo tempo condurre ; e agli occhi nostri sottoponendo un paese vastissimo, dal monte terminato per una parte , e per l' altra dal mare , la nostra vista soavemente ricrea ; e producendo in abbondanza ogni genere di squisitissime frutta , di biade , di viti , di olive ; tutto ciò largamente ci somministra, ch' è non solo al vivere, ma al piacere altresì necessario. Magnifici templi l' adornano , e superbi palagi , e vaste piazze , e vie quanto permette la situazione in un colle, agevoli , e spaziose. Numerosa è in essa la popolazione , che l' agricoltura vi fa fiorire, le arti , il commercio ; e facoltosa la nobiltà, che con la magnificenza , e col buon gusto nelle abitazioni , nelle vesti , nelle mense, ne' cocchj , in tutto il trattamento lo splendore vi mantiene , e il decoro. Essa è da gran tempo la sede ordinaria de' Prefidi , che la provincia governano ; de' giudici , che facendo nel Piceno giustizia, ivi tutti conservano i diritti propri ad ognuno; degli amministratori delle rendite , e dell'erario del Sovrano (2). Essa ha avuto sbantico pubbliche scuole , e un' assai celebre Università, in cui da professori egregj è ottimamente istruita nelle scienze,



severe, e amene una gioventù numerosa , d'acuto ingegno , nazionale , e straniera (3). Fioriscono in ella tre Accademie , de' Catenati , Agraria , Ecclesiastica, nelle quali hanno i nostri giovani ottimi esempi a imitare (4). Essa hanno maravigliosamente illustrato i gloriosi suoi cittadini ; altri promossi all' onor sublime del cardinalato ; altri destinati a governare , e reggere più chiese , altri per ogni genere di scienza famosi , e per valor militare (5). Ma una cosa prima d' oggi mancava a Macerata ; una pubblica Biblioteca provveduta copiosamente di ottimi libri ; che più facil rendesse alla gioventù studiosa l' acquisto di ogni genere di erudizione , e dottrina (6). Il santissimo Padre N. N. , beneficentissimo nostro sovrano , e padre amantissimo ; il cui animo è acceso di ardentissimo zelo pel maggior bene de' suoi felicissimi sudditi , e figli amatissimi ; e l' eminentissimo nostro concittadino , e protettore cardinal Guglielmo Pallotta , a cui le doti egregie , nelle inferiori a quelle , che a' primi onori della porpora fecer condussero i gloriosissimi suoi antenati Evangelista , e Giambattista (7) , hanno gli stessi onori meritati, ed ottenuti ; hanno fatto , ch' oggi non manchi alla nostra patria neppur quell' ornamento utilissimo. Il primo non solo ha approvata , e con sovrana autorità confermata la commendevole determinazione , che alla pubblica utilità sia in questo nostro liceo continuamente esposta un' abbondante copia di ottimi libri ; ma di più ha voluto eziandio , che dal pubblico erario fia data larga mercede a chi preseggia alla custodia , e all' uso di essi con quelle prudentissime leggi , che gli è piaciuto di stabilire. L' altro dall' amorevolissimo Padre , e Sovrano ha impetrato , e impetrato un tanto beneficio alla patria ; ha incoraggiti quegli ottimi cittadini , i quali hanno voluto con generosità singolare aggiungere a questa città quell' ornamento , che le mancava ; e di quello non pago , ha voluto ancora con munificenza , tutta degna dell' animo suo generosissimo , e dell' eminentissimo grado suo , largamente concorrere ad arricchir sempre più con le opere migliori questa pubblica biblioteca. Essa per l' infaticabile assiduità , vigilanza , e diligenza , con cui alla sua costruzione hanno con sommo impegno laudevolmente affi-

DOMENICO TROILI, *Nel solenne aprimento della pubblica biblioteca della Università di Macerata orazione recitata [...] a' XXXI di marzo dell'anno 1787*, Macerata, presso Antonio Cortesi e Bartolommeo Capitani, 1787.

III.2 Michele Savonarola, *Libellus de magnificis ornamentis Padue*

MICHELE SAVONAROLA, *Libellus de magnificis ornamentis Regie Civitatis Padue,* a cura di ARNALDO SEGARIZZI, Città di Castello, S. Lapi, 1902 (*Rerum Italicarum scriptores. Nuova edizione,* XXIV.15).

ST.MED. I. A. I 9 (24.15.1)

III.2 Frutto dello spirito illuminato di Ludovico Antonio Muratori, i *Rerum Italicarum Scriptores* rappresentano una delle collane di fonti storiche e storiografiche più importanti al mondo per quanto concerne il territorio italico dei secc. VI-XV. Dopo la prima edizione (25 tomi complessivi, pubblicati fra 1723 ed il 1751), il progetto venne ripreso con una *Nuova edizione*, sotto la spinta di **Giosuè Carducci** in collaborazione con l'**Istituto storico italiano per il Medioevo**, all'interno della quale vennero in parte ripubblicati in forma aggiornata testi muratoriani, in parte pubblicate fonti nuove.

III.2 Questo volume è uno di quelli riediti. Già apparso nella serie muratoriana, contiene, nella nuova edizione curata da Segarizzi, il *Libellus de magnificis ormaneits regie civitatis Padue* del medico e filosofo Michele Savonarola. Si tratta di un panegirico rivolto alla sua città d'origine, composto probabilmente intorno al 1440. In esso egli ne esalta gli aspetti architettonici più caratteristici, con ampio ricorso a fonti classiche latine e greche.

LIBELLUS DE MAGNIFICIS ORNAMENTIS REGIE CIVITATIS PADUE

LIBER PRIMUS

MICHELE SAVONAROLA, *Libellus de magnificis ornamentis Regie Civitatis Padue*, a cura di ARNALDO SEGARIZZI, Città diCastello,S.Lapi,1902. (*Rerum Italicarum scriptores. Nuova edizione*, XXIV.15)

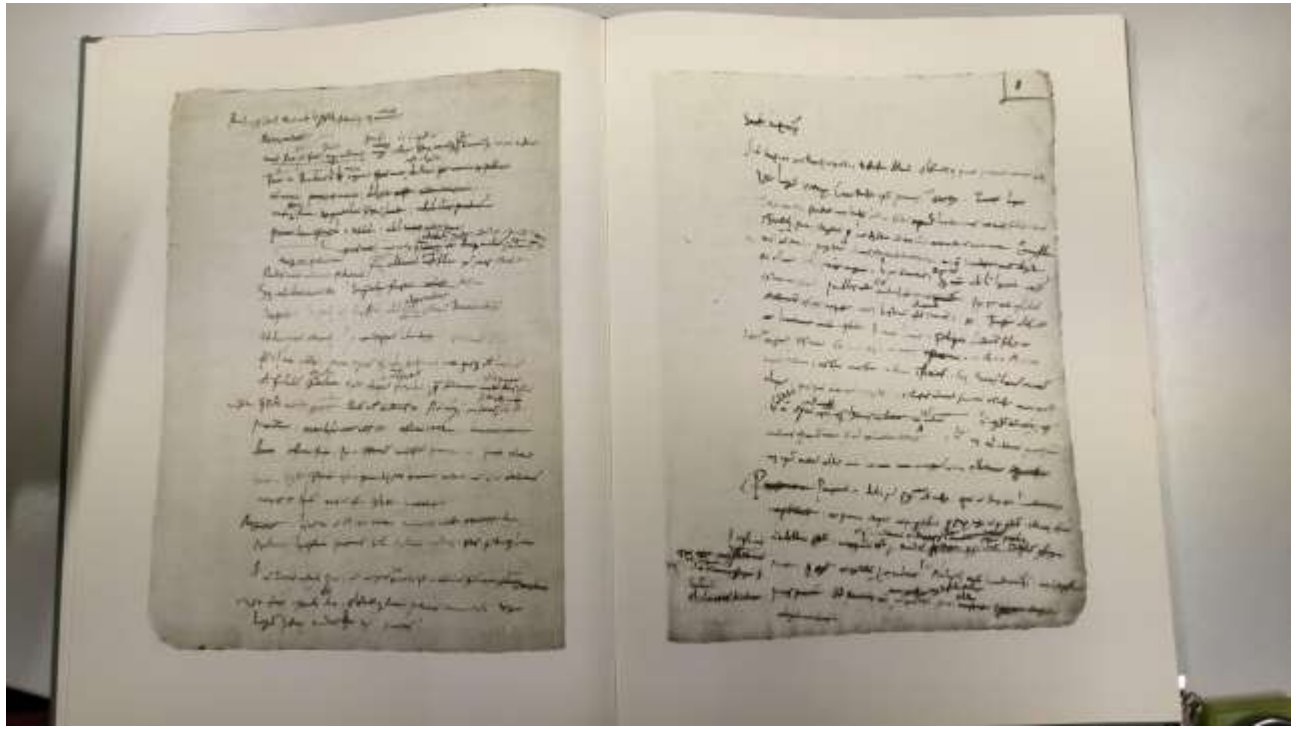
VI.1 Angelo Poliziano, *Miscellaneorum centuria secunda*

ANGELO POLIZIANO, *Miscellaneorum centuria secunda*, edizione critica per cura di VITTORE BRANCA e MANLIO PASTORE STOCCHI, vol. II. *Facsimile dell'autografo*, Firenze, Fratelli Alinari-Istituto di edizioni artistiche, 1972.

LETT.UM. FOLIO 6 (2)

VI.1 *I Miscellanea* del Poliziano sono un autentico manifesto della filologia come metodo di indagine scientifica, di esperienza poetica, di pratica esistenziale, applicabile ad ogni campo del sapere.

VI.1 Questo è il facsimile del codice autografo (oggi alla fondazione Cini di Venezia) della seconda centuria dei *Miscellanea*, che, diversamente dalla prima (pubblicata dall'autore nel 1484) non fu portata a termine. L'opera, che ha dato statuto definitivo alla letteratura di tipo scientifico, è strutturata a schede (o *pagellae*), ognuna delle quali relativa a un termine o a una questione di ordine filologico, in molti casi sollecitata da problemi che la lettura di testi classici, latini e greci, ponevano.



ANGELO POLIZIANO, *Miscellaneorum centuria secunda*, edizione critica per cura di VITTORE BRANCA e MANLIO PASTORE STOCCHI, vol. II. *Facsimile dell'autografo*, Firenze, Fratelli Alinari-Istituto di edizioni artistiche, 1972.

VI.2 Angelo Poliziano, *Opera omnnia*

ANGELO POLIZIANO, *Opera, alter tomus [...] et tertius*,

Lugduni, apud Sebastianum Gryphium, 1537.

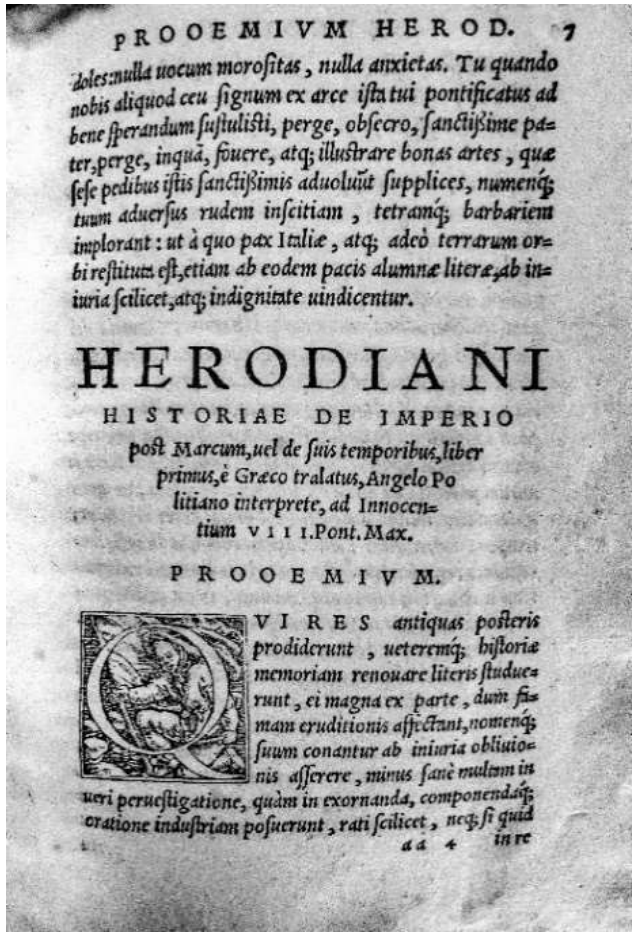
B.L. F.MAR. 8.45 POLI

VI.2 La preziosa cinquecentina contiene buona parte delle opere in lingua latina e greca di Angelo Poliziano (1454-1494). Sono qui rilegati insieme due dei tre tomi di cui constava l'edizione, dei trascorsi editoriali complessi.

L'editore tedesco Sebastien Gryphius (1492-1556), stabilitosi a Lione nei primi anni Venti del Cinquecento, diede alle stampe le opere di Poliziano a più riprese in un arco di tempo che va dal 1528 al 1550. Secondo la ricostruzione dei Baudrier (*Bibliographie Lyonnaise*), nel 1539 venne stampato solo il tomo I (*Epistolarum libros XII, ac miscellaneorum centuriam 1*), **qui assente;** nel 1537 furono stampati il tomo II e il III (II: *Complectens ea quae ex Graeco in Latinum conuertit. Quorum catalogum sequenti pagella reperies*; III: *Praelectiones, orationes & epigra[m]mata complectens*), **qui presenti**.

VI.2 La traduzione latina di Angelo Poliziano del **proemio** dell'opera di **Erodiano.** L'Ambrogini, sollecitato da papa Innocenzo VIII – dedicatario della versione - a tradurre l'opera di uno storico greco dell'impero romano, scelse questo testo, che comprendeva la storia dell'impero romano dalla morte di Marco Aurelio (180 d.C.) all'inizio del regno di Gordiano III (238 d.C.).

VI.1



PROOEMIVM HEROD. 7

doles: nulla uocum morositas, nulla anxietas. Tu quando nobis aliquod ceu signum ex arce ista tui pontificatus ad bene sperandum sustulisti, perge, obsecro, sanctissime pater, perge, inquã, fouere, atq; illustrare bonas artes, quæ sese pedibus istis sanctissimis aduoluũt supplices, numenq; tuum aduersus rudem inscitiam, tetramq; barbariem implorant: ut à quo pax Italiæ, atq; adeò terrarum orbi restituta est, etiam ab eodem pacis alumnæ literæ, ab iniuria scilicet, atq; indignitate uindicentur.

HERODIANI
HISTORIAE DE IMPERIO
post Marcum, uel de suis temporibus, liber primus, è Græco tralatus, Angelo Politiano interprete, ad Innocentium VIII. Pont. Max.

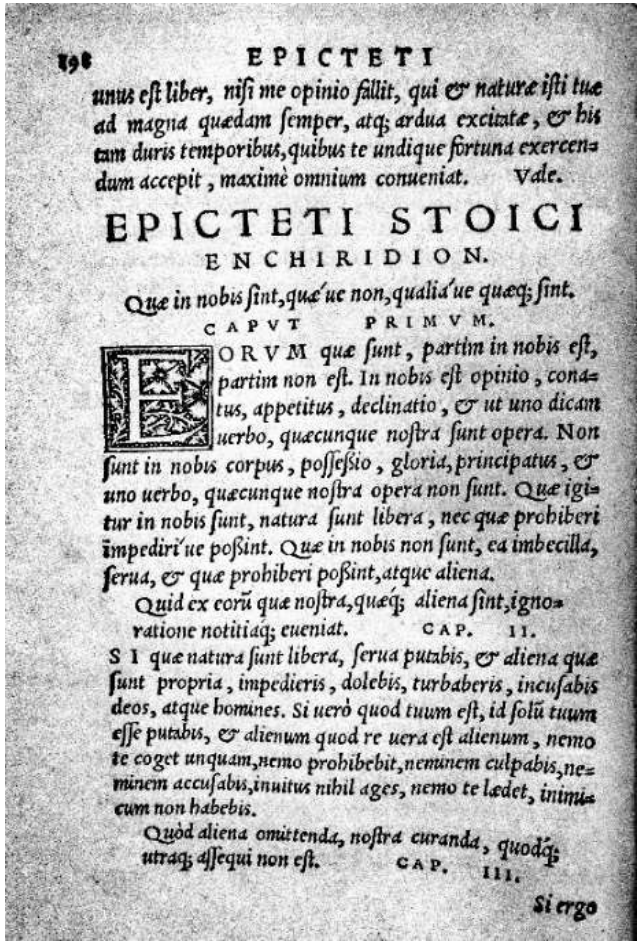
PROOEMIVM.

QVI RES antiquas posteris prodiderunt, ueteremq; historiæ memoriam renouare literis studuerunt, ei magna ex parte, dum famam eruditionis affectant, nomenq; suum conantur ab iniuria obliuionis asserere, minus sanè multam in ueri peruestigatione, quàm in exornanda, componendaq; oratione industriam posuerunt, rati scilicet, neq; si quid

aa 4 in re

ANGELO POLIZIANO, *Opera, alter tomus [...] et tertius*, Lugduni, apud Sebastianum Gryphium, 1537.

VI.2 La traduzione latina di Angelo Poliziano dell'*Enchiridion* di Epitteto (120 d.C.), scritto di filosofia ed etica stoica, realizzata dall'umanista nel 1493.



198 EPICTETI

unus eſt liber, niſi me opinio fallit, qui & naturæ iſti tuæ ad magna quædam ſemper, atq; ardua excitatæ, & his tam duris temporibus, quibus te undique fortuna exercendum accepit, maximè omnium conueniat. Vale.

EPICTETI STOICI ENCHIRIDION.

Quæ in nobis ſint, quæue non, qualiaue quæq; ſint.

CAPVT PRIMVM.

EORVM quæ ſunt, partim in nobis eſt, partim non eſt. In nobis eſt opinio, conatus, appetitus, declinatio, & ut uno dicam uerbo, quæcunque noſtra ſunt opera. Non ſunt in nobis corpus, poſſeſſio, gloria, principatus, & uno uerbo, quæcunque noſtra opera non ſunt. Quæ igitur in nobis ſunt, natura ſunt libera, nec quæ prohiberi impediriue poſſint. Quæ in nobis non ſunt, ea imbecilla, ſerua, & quæ prohiberi poſſint, atque aliena.

Quid ex eorũ quæ noſtra, quæq; aliena ſint, ignoratione notitiaq; eueniat. CAP. II.

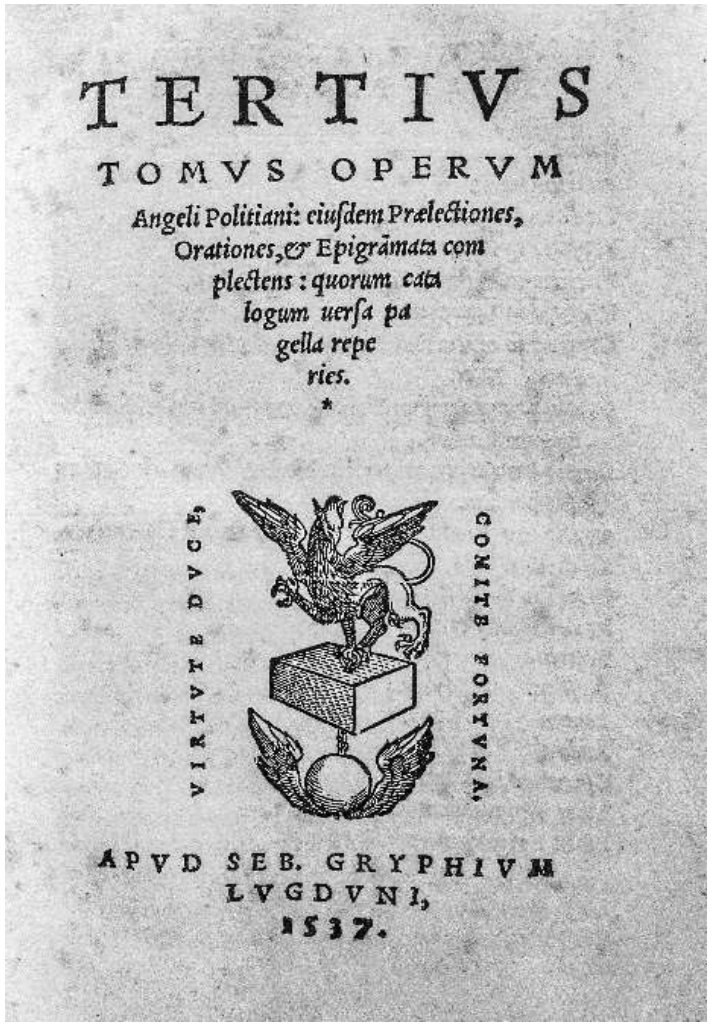
SI quæ natura ſunt libera, ſerua putabis, & aliena quæ ſunt propria, impedieris, dolebis, turbaberis, incuſabis deos, atque homines. Si uerò quod tuum eſt, id ſolũ tuum eſſe putabis, & alienum quod re uera eſt alienum, nemo te coget unquam, nemo prohibebit, neminem culpabis, neminem accuſabis, inuitus nihil ages, nemo te lædet, inimicum non habebis.

Quòd aliena omittenda, noſtra curanda, quodq; utraq; aſſequi non eſt. CAP. III.

Si ergo

ANGELO POLIZIANO, *Opera, alter tomus [...] et tertius*, Lugduni, apud Sebastianum Gryphium, 1537.

VI.2 Il frontespizio del terzo tomo delle opere in latino e in greco di Angelo Poliziano: prolusioni accademiche, orazioni, epigrammi.


TERTIVS
TOMVS OPERVM
Angeli Politiani: eiuſdem Prælectiones,
Orationes, & Epigrãmata com
plectens: quorum cata
logum uerſa pa
gella repe
ries.
*
VIRTVTE DVCE,
COMITE FORTVNA.
APVD SEB. GRYPHIVM
LVGDVNI,
1537.

ANGELO POLIZIANO, *Opera, alter tomus [...] et tertius*, Lugduni, apud Sebastianum Gryphium, 1537.

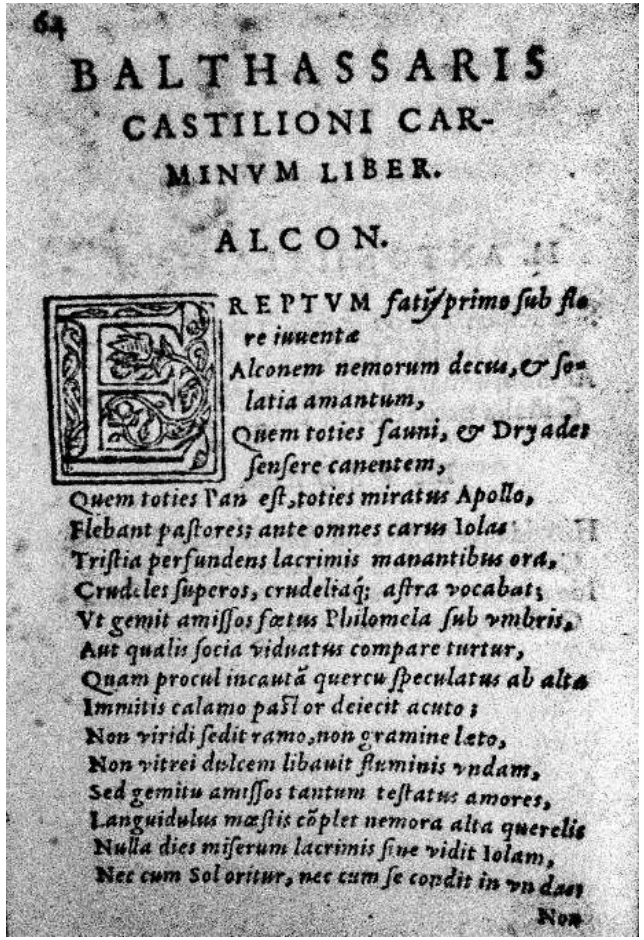
VI.3 Poeti latini del Rinascimento: Flaminio, Bembo, Navagerio, Castiglione e Cotta

Carmina quinque illustrium poetarum [...] additis nonnullis M. Antonii Flaminii libellis nunquam antea impressis, Florentiae, apud Laurentium Torrentinum, 1552.

B.L. F.MAR. 16.07 CARM

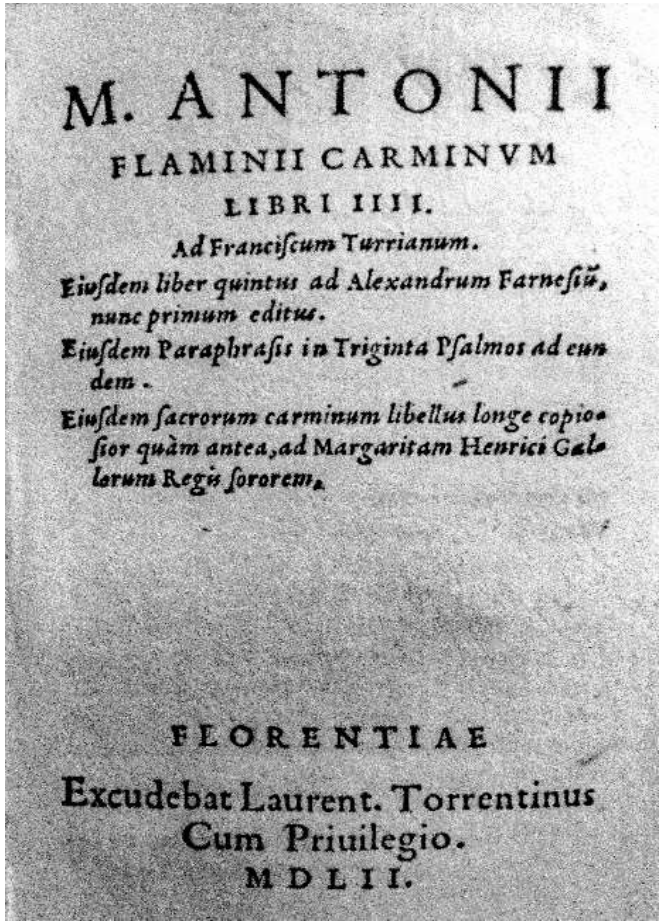
VI.3 La preziosa cinquecentina accoglie alcune delle più importanti raccolte poetiche latine del secolo XVI, scritte da Pietro Bembo, Andrea Navagerio, Baldassarre Castiglione e Giovanni Francesco Cotta. La prima edizione della silloge apparve nel 1548; rispetto ad essa questa impressione è arricchita dai componimenti di Marco Antonio Flaminio (1498-1550), la cui produzione occupa interamente a seconda parte del volume, che contiene la *Paraphrasis in triginta psalmos* (1538), esempio della ricezione anti-luterana italiana di Erasmo da Rotterdam, e il *Carminum sacrorum libellus* (1552), con versi latini d'ispirazione amorosa e mitologica.

VI.3 I *Carmina* di Baldassarre Castiglione (1478-1529) sono ventitré componimenti in lingua latina. Fra di essi si trovano un'egloga, intitolata *Alcon*, dedicata in morte dell'amico Domizio Falcone e basata su metri e tematiche estratte dalle *Bucoliche* e dalle *Georgiche* virgiliane; un poemetto dal titolo *Cleopatra;* elegie e epigrammi.


64
BALTHASSARIS
CASTILIONI CAR-
MINVM LIBER.
ALCON.
REPTVM fatis primo ſub flo
re iuuenta
Alconem nemorum decus, & ſo-
latia amantum,
Quem toties ſauni, & Dryades
ſenſere canentem,
Quem toties Pan eſt, toties miratus Apollo,
Flebant paſtores; ante omnes carus Iolas
Triſtia perfundens lacrimis manantibus ora,
Crudeles ſuperos, crudeliaq; aſtra vocabat;
Vt gemit amiſſos fœtus Philomela ſub vmbris,
Aut qualis ſocia viduatus compare turtur,
Quam procul incautã quercu ſpeculatus ab alta
Immitis calamo paſtor deiecit acuto;
Non viridi ſedit ramo, non gramine leto,
Non vitrei dulcem libauit fluminis vndam,
Sed gemitu amiſſos tantum teſtatus amores,
Languidulus mœſtis cõplet nemora alta querelis
Nulla dies miſerum lacrimis ſine vidit Iolam,
Nec cum Sol oritur, nec cum ſe condit in vndas
Non

Carmina quinque illustrium poetarum [...] additis nonnullis M. Antonii Flaminii libellis nunquam antea impressis, Florentiae, apud Laurentium Torrentinum, 1552.

VI.3 Si espone il frontespizio dei *Carmina* di Marco Antonio Flaminio (1498-1550), esempio di poesia religiosa cinquecentesca. I componimenti, traduzione in vesti umanistiche del **genere innodico**, sono caratterizzati dall'impianto classico di stile oraziano e dall'intreccio di temi e di fonti.
Il *liber*, in apparenza monolitico, permette di indagare l'esperienza religiosa, solitaria e comunitaria del loro autore.


M. ANTONII
FLAMINII CARMINVM
LIBRI IIII.
Ad Franciſcum Turrianum.
Eiuſdem liber quintus ad Alexandrum Farneſiũ, nunc primum editus.
Eiuſdem Paraphraſis in Triginta Pſalmos ad eundem.
Eiuſdem ſacrorum carminum libellus longe copioſior quàm antea, ad Margaritam Henrici Gallorum Regis ſororem.
FLORENTIAE
Excudebat Laurent. Torrentinus
Cum Priuilegio.
M D L I I.

Carmina quinque illustrium poetarum […] additis nonnullis M. Antonii Flaminii libellis nunquam antea impressis, Florentiae, apud Laurentium Torrentinum, 1552.

VI.4 *Gli Asolani* di Pietro Bembo

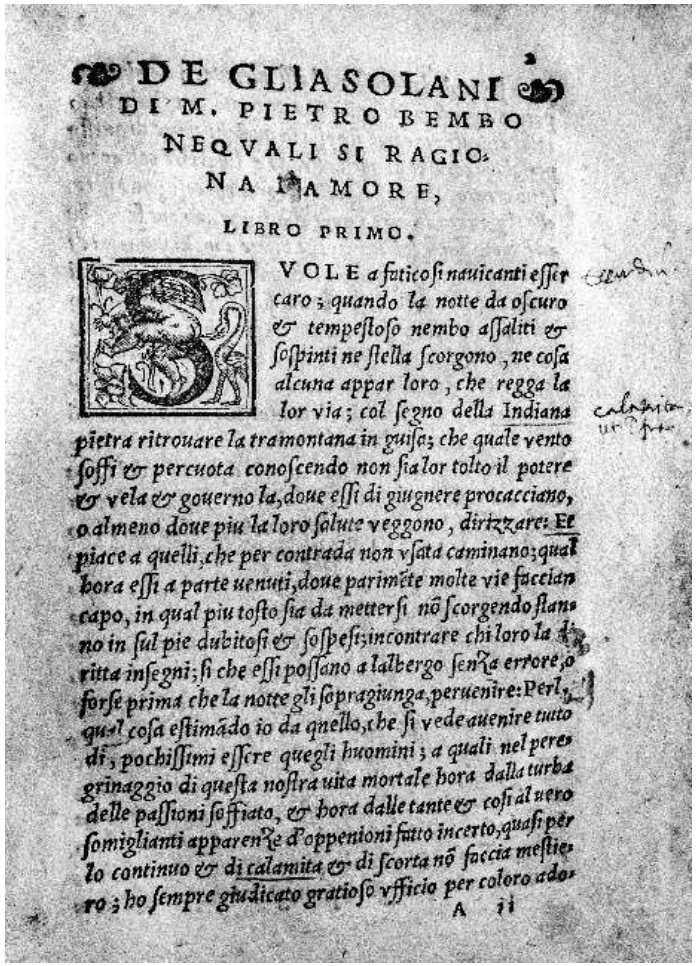
PIETRO BEMBO, *Gli Asolani*, Venezia, Comin da Trino, 1540.

B.L. F.MAR. 8.04 BEMB.

VI.4 Questa preziosa cinquecentina contiene *Gli Asolani* del Bembo, una raccolta poetica in tre libri, in forma di dialogo, composta tra il 1497 ed il 1502 (la prima edizione fu pubblicata nel 1505 da Aldo Manuzio).

L'opera è importante, più che per il valore contenutistico (in cui l'amor platonico, esaltato da Lavinello, sovrasta quello terreno dei primi due interlocutori), per quello linguistico: già da giovane, Bembo intravedeva nella prosa boccacciana un modello linguistico da adottare, che verrà formulato e teorizzato negli anni successivi nelle *Prose nelle quali si ragiona della volgar lingua* (1525). *Gli Asolani* furono dedicati a Lucrezia Borgia.

VI.4 Si espone l'*incipit* del primo libro de *Gli Asolani* di Pietro Bembo (1470-1547). Ispirandosi ai dialoghi classici latini, in forma di prosimetro, e dotando l'opera di una cornice narrativa (per la quale è certamente modello il *Decameron* di Boccaccio), l'autore apre la sua trattazione sulla natura e gli effetti del sentimento amoroso dando la parola a Perottino, l'amante deluso, che descrive l'amore come fonte di amarezza.



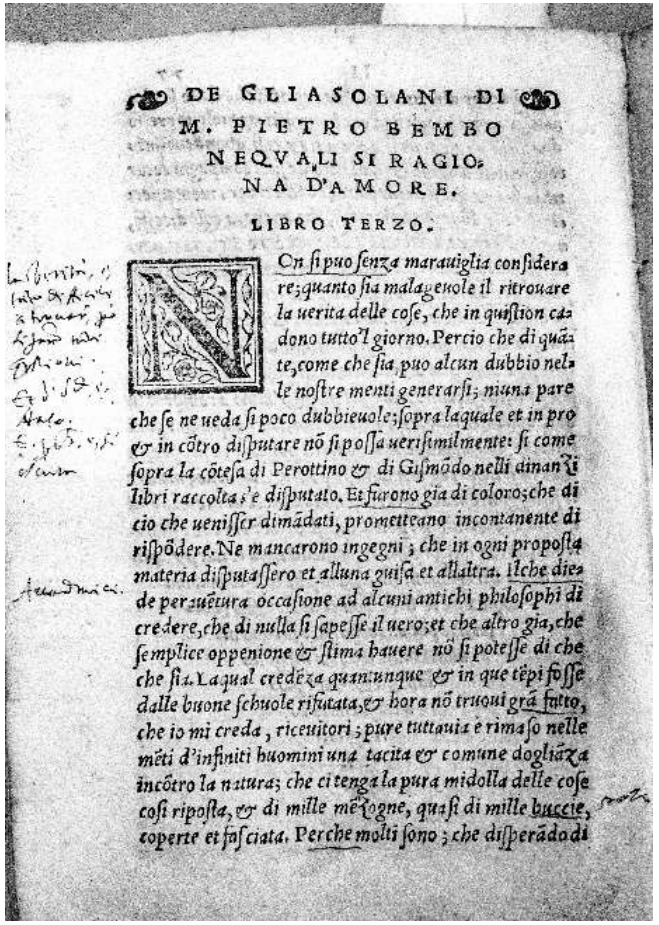
DE GLI ASOLANI
DI M. PIETRO BEMBO
NEQVALI SI RAGIO-
NA D'AMORE,
LIBRO PRIMO.

VOLE a fatico ſi nauicanti eſſer caro; quando la notte da oſcuro & tempeſtoſo nembo aſſaliti & ſoſpinti ne ſtella ſcorgono, ne coſa alcuna appar loro, che regga la lor via; col ſegno della Indiana pietra ritrouare la tramontana in guiſa; che quale vento ſoffi & percuota conoſcendo non ſia lor tolto il potere & vela & gouerno la, doue eſſi di giugnere procacciano, o almeno doue piu la loro ſalute veggono, dirizzare: Et piace a quelli, che per contrada non vſata caminano; qual hora eſſi a parte uenuti, doue parimẽte molte vie faccian capo, in qual piu toſto ſia da metterſi nõ ſcorgendo ſanno in ſul pie dubitoſi & ſoſpeſi; incontrare chi loro la dritta inſegni; ſi che eſſi poſſano a l'albergo ſenza errore, o forſe prima che la notte gli ſopragiunga, peruenire: Perla qual coſa eſtimãdo io da quello, che ſi vede auenire tutto dì, pochiſſimi eſſere quegli huomini; a quali nel peregrinaggio di queſta noſtra uita mortale hora dalla turba delle paſſioni ſoffiato, & hora dalle tante & coſi al uero ſomiglianti apparenze d'oppenioni fatto incerto, quaſi per lo continuo & di calamita & di ſcorta nõ faccia meſtiero; ho ſempre giudicato gratioſo vfficio per coloro ado-

A ii

PIETRO BEMBO, *Gli Asolani*, Venezia, Comin da Trino, 1540.

VI.4 Si espone l'*incipit* del secondo libro de *Gli Asolani* di Pietro Bembo (1470-1547). Qui il protagonista è Gismondo (il personaggio più vicino a Bembo), l'amante felice, che confuta le affermazioni di Perottino e descrive l'amore come un sentimento positivo e nobilitante.



DE GLI ASOLANI DI
M. PIETRO BEMBO
NEQVALI SI RAGIO-
NA D'AMORE.

LIBRO TERZO.

Con ſi puo ſenza marauiglia conſidera re; quanto ſia malagieuole il ritrouare la uerita delle coſe, che in quiſtion ca- dono tutto'l giorno. Percio che di quã- te, come che ſia, puo alcun dubbio nel- le noſtre menti generarſi; niuna pare che ſe ne ueda ſi poco dubbieuole; ſopra laquale et in pro & in cõtro diſputare nõ ſi poſſa ueriſimilmente: ſi come ſopra la cõteſa di Perottino & di Giſmõdo nelli dinanzi libri raccolta s'e diſputato. Et fiorono gia di coloro; che di cio che ueniſſer dimãdati, prometteano incontanente di riſpõdere. Ne mancarono ingegni; che in ogni propoſta materia diſputaſſero et alluna guiſa et allaltra. Ilche die- de perauẽtura occaſione ad alcuni antichi philoſophi di credere, che di nulla ſi ſapeſſe il uero; et che altro gia, che ſemplice oppenione & ſtima hauere nõ ſi poteſſe di che che ſia. La qual credẽza quantunque & in que tẽpi foſſe dalle buone ſchuole rifutata, & hora nõ truoui grã fatto, che io mi creda, riceuitori; pure tuttauia e rimaſo nelle mẽti d'infiniti huomini una tacita & comune dogliãza incõtro la natura; che ci tenga la pura midolla delle coſe coſi riposta, & di mille mẽzogne, quaſi di mille buccie, coperte et faſciata. Perche molti ſono; che diſperãdo di

PIETRO BEMBO, *Gli Asolani*, Venezia, Comin da Trino, 1540.

VII.1 Il 'Codice degli abbozzi' di Francesco Petrarca (ms. Vat. lat. 3196)

Il codice Vaticano lat. 3196, autografo del Petrarca, a cura di MANFREDI PORENA, Roma, G. Bardi, 1941.

LETT.UM. FOLIO 12

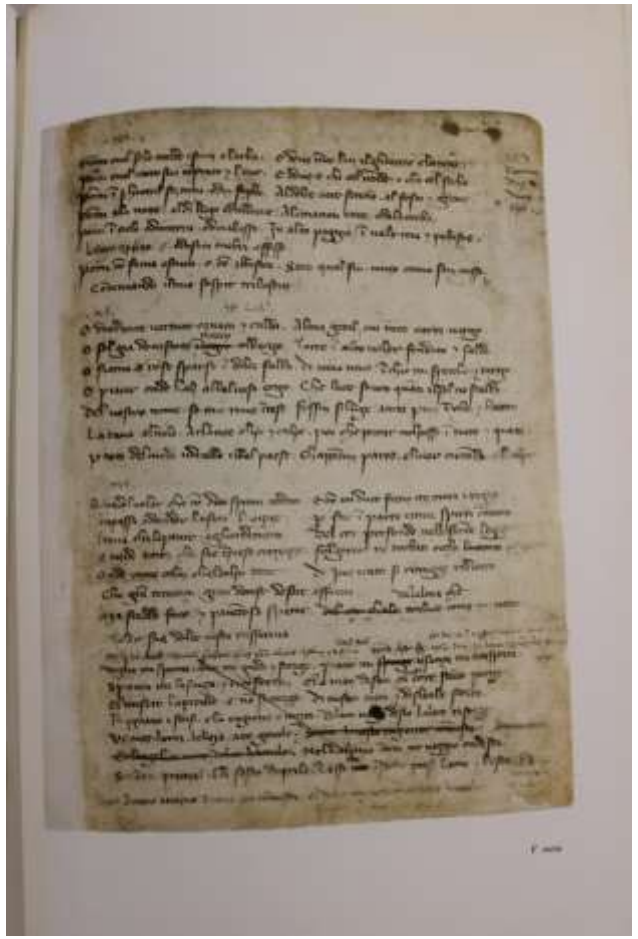
VII.1 Autentica testimonianza del *modus operandi* e del *dulcis labor* del Petrarca nella sua officina poetica, il pregevole codice Vaticano Latino 3196 viene convenzionalmente designato come Codice degli Abbozzi.

Il manoscritto, vergato dal Petrarca a più riprese tra il 1366 ed il 1374, conserva prime stesure, riscritture e copie in pulito di materiali genetici legati alle fasi elaborative dei *Rerum vulgarium fragmenta* e dei *Triumphi*. Il pregevole codice, consente di osservarne gli scritti in uno stadio ancora non definitivo, le correzioni ed i continui ripensamenti protrattisi sino al limite della morte.
Conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, oggi può essere ammirato anche in formato digitale (http://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.3196).

VII.1 La riproduzione delle carte petrarchesche in facsimile fa capire il lungo e complesso lavoro di preparazione e revisione cui le rime dei R*erum vulgarium fragmenta* furono sottoposte.

Il codice è una **copia di lavoro intermedia** nella quale il Petrarca trascriveva tutti quei componimenti che riteneva degni di approvazione. I suoi versi erano continuamente soggetti all'aggiunta di postille ed eventuali correzioni, eseguite direttamente durante la trascrizione se di poco conto oppure sullo stesso quaderno se più importanti.

Sembra che il Petrarca, nel suo lavoro di ricerca e scrittura, riprendesse a comporre ogni qual volta una nuova lettura, o l'individuazione di una nuova fonte, gli suggerissero un episodio o un tema del tutto nuovo.



Il codice Vaticano lat. 3196, autografo del Petrarca, a cura di MANFREDI PORENA, Roma, G. Bardi, 1941.

VII.2 Edith Bruck, *Versi vissuti*

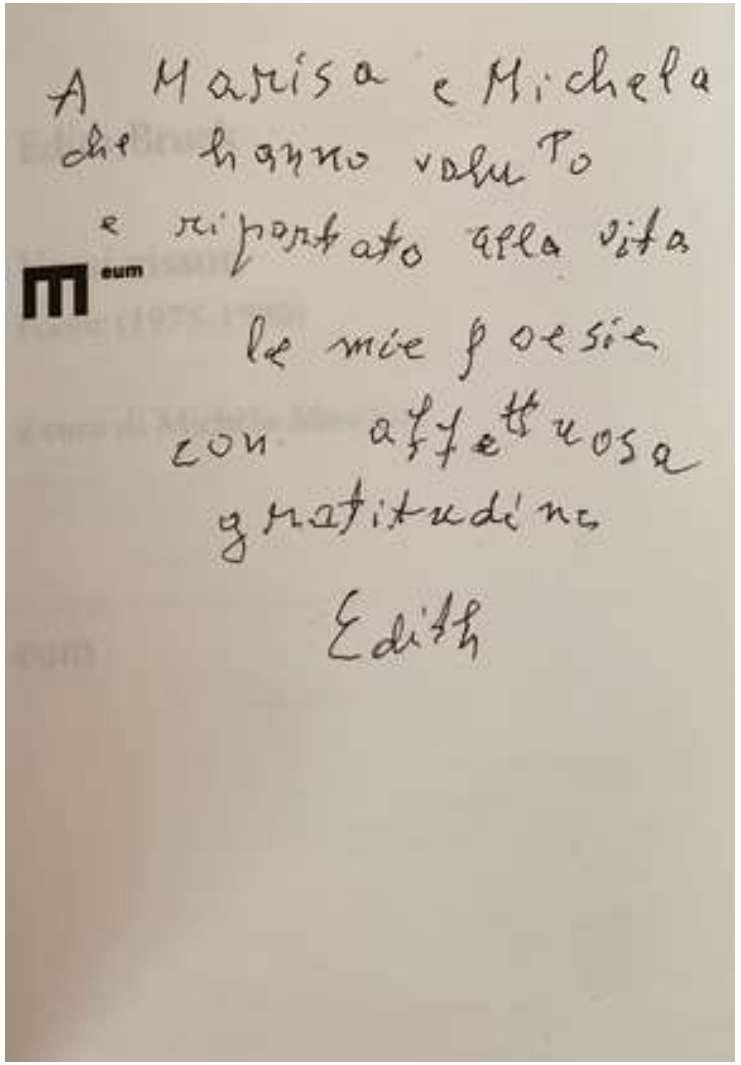
Edith Bruck, *Versi vissuti: poesie (1975-1990)*, a cura di MICHELA MESCHINI, Macerata, Eum, 2018.

LE. IT. A BRUC. T2 (Ter.)

VII.2 Con l'autografo e la dedica dell'autrice Edith Bruck, questo volume è un *unicum* ed un pezzo pregiato dell'Ateneo di Macerata. Esso riunisce le tre raccolte di poesie che la poetessa ha pubblicato nell'arco del quindicennio 1975-1990: *Il tatuaggio* (1975), *In difesa del padre* (1980), *Monologo* (1990), che costituiscono l'intera o quasi sua opera poetica.

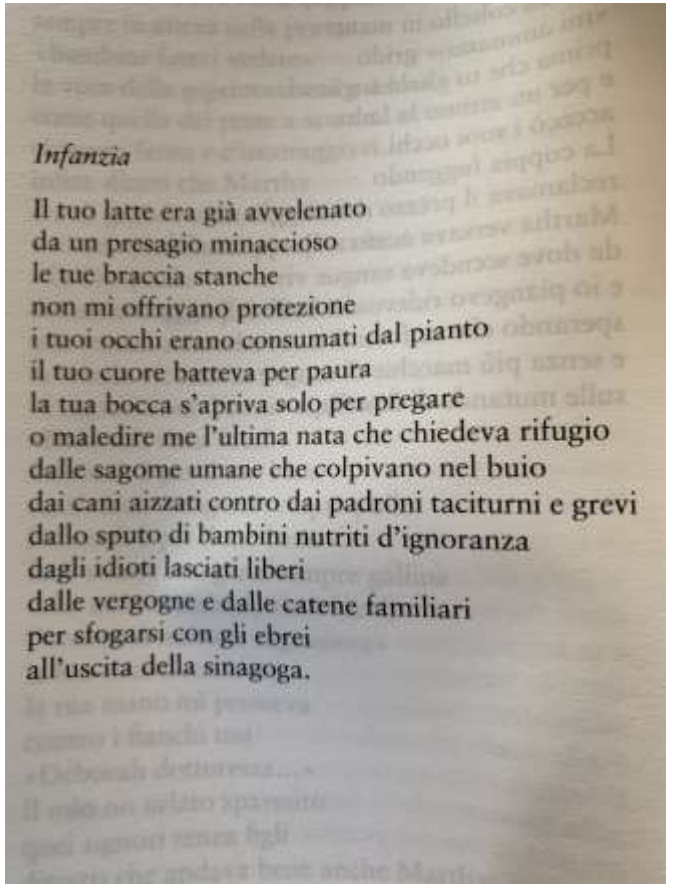
Questo libro ha il merito di aver rimesso in circolazione poesie dell'autrice non più reperibili, o non più facilmente reperibili. Tutta l'opera di Bruck è segnata da una forte unità e coerenza nei contenuti e nella postura espressiva. Bruck si muove tra esperienza e memoria e fa del presente una continua chiave d'accesso per il passato (e viceversa).

VII.2 La dedica autografa dell'autrice Edith Bruck (1931 -), posta nell'occhietto del volume *Versi vissuti: poesie (1975-1990)*. «A Marisa e Michela che hanno voluto e riportato alla vita le mie poesie. Con affettuosa gratitudine. Edith».



EDITH BRUCK, *Versi vissuti: poesie (1975-1990)*, a cura di MICHELA MESCHINI, Macerata, Eum, 2018.

VII.2 La poesia *Infanzia* di Edith Bruck (1931 -), raccolta in *Versi vissuti: poesie (1975-1990)*. Come scrive l'autrice: «Nascere per caso, nascere donna, nascere ebrea è troppo in una vita sola».

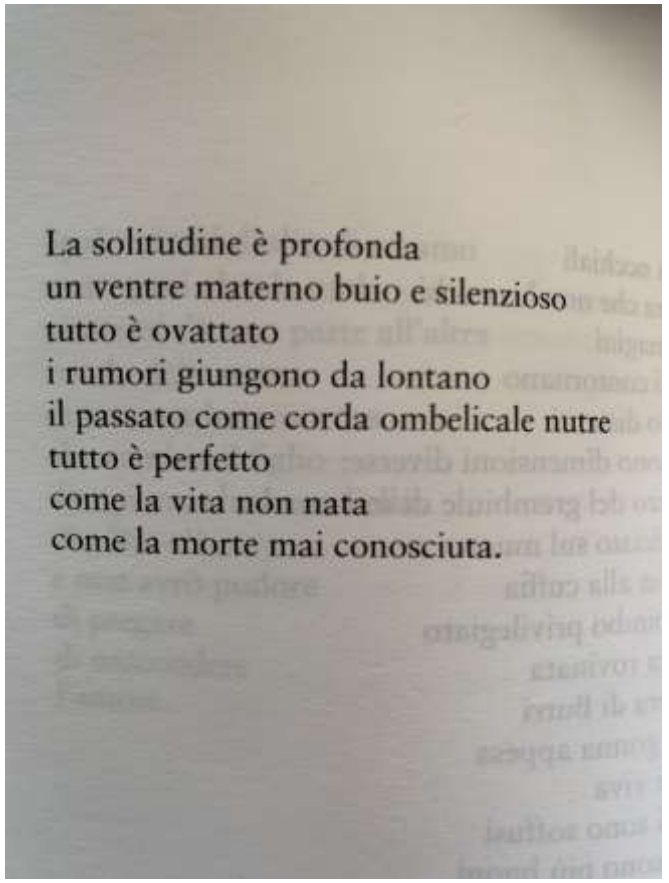


Infanzia

Il tuo latte era già avvelenato
da un presagio minaccioso
le tue braccia stanche
non mi offrivano protezione
i tuoi occhi erano consumati dal pianto
il tuo cuore batteva per paura
la tua bocca s'apriva solo per pregare
o maledire me l'ultima nata che chiedeva rifugio
dalle sagome umane che colpivano nel buio
dai cani aizzati contro dai padroni taciturni e grevi
dallo sputo di bambini nutriti d'ignoranza
dagli idioti lasciati liberi
dalle vergogne e dalle catene familiari
per sfogarsi con gli ebrei
all'uscita della sinagoga.

EDITH BRUCK, *Versi vissuti: poesie (1975-1990)*, a cura di MICHELA MESCHINI, Macerata, Eum, 2018.

VII.2 La poesia *La solitudine è profonda* di Edith Bruck (1931 -), raccolta in *Versi vissuti: poesie (1975-1990)*. Parlando dei versi di Bruck, Michela Meschini (curatrice del volume e docente presso l'Università di Macerata) ha detto: «La ricchezza della poesia di Edith è in gran parte contenuta nel cortocircuito che si crea attraverso uno stile elegante e per niente prosastico e un linguaggio di una forza lancinante, fra il dolore e la rinascita».


La solitudine è profonda
un ventre materno buio e silenzioso
tutto è ovattato
i rumori giungono da lontano
il passato come corda ombelicale nutre
tutto è perfetto
come la vita non nata
come la morte mai conosciuta.

EDITH BRUCK, *Versi vissuti: poesie (1975-1990)*, a cura di MICHELA MESCHINI, Macerata, Eum, 2018.

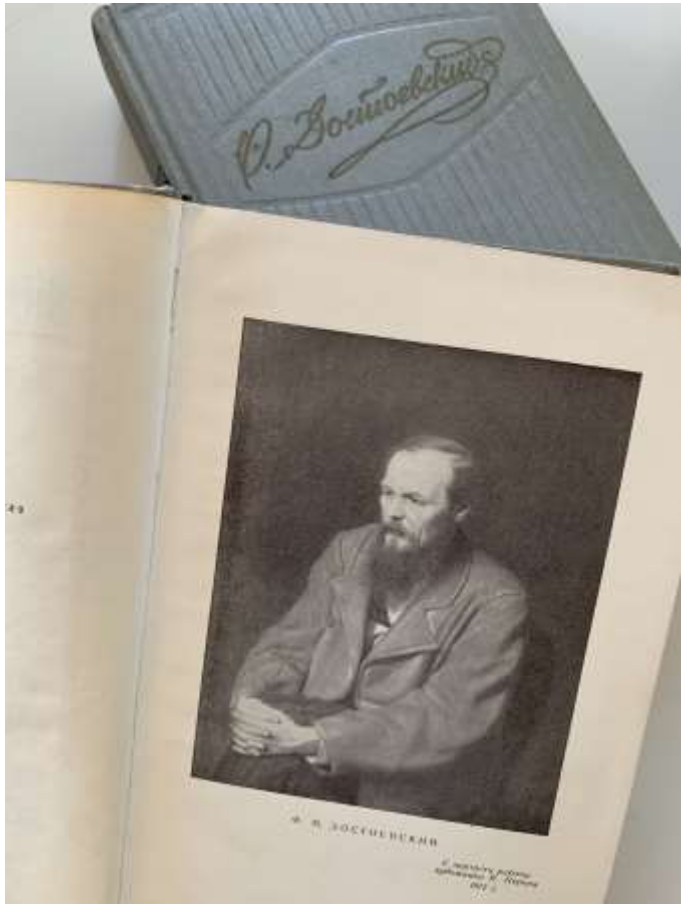
VII.3 Fëdor Dostoevskij, *Sobranie sočinenij*

FËDOR MICHAJLOVIČ DOSTOEVSKIJ, *Sobranie sočinenij*, 2 voll., Moskva, Goslitizdat, 1956.

RUSSO 134.1 2

VII.3 Il prezioso libro è parte di una collana in dieci volumi comprendente l'intera produzione di Fëdor Michajlovič Dostoevskij. Il progetto è a cura di Leonid Petrovič Grossman, insegnante di letteratura presso l'Università di Mosca, cultore e studioso dell'autore russo sin dal 1914.

VII.3 Il famoso ritratto di Dostoevskij, eseguito dalla pittrice V. Petrova nel 1872, insieme ad una riproduzione della sua firma, fanno da copertina ai volumi che si espongono



FËDOR MICHAJLOVIČ DOSTOEVSKIJ
Sobranie sočinenij, 2 voll., Moskva, Goslitizdat, 1956.

VIII.1 Vladimir Vladimirovič Majakovskij, *Sobranie sočinenij*

VLADIMIR MAJAKOVSKIJ, *Sobranie sočinenij v dvenadcati tomah*, vol. I, Moskva, Pravda, 1978.

RUSSO 360.4 3 (1)

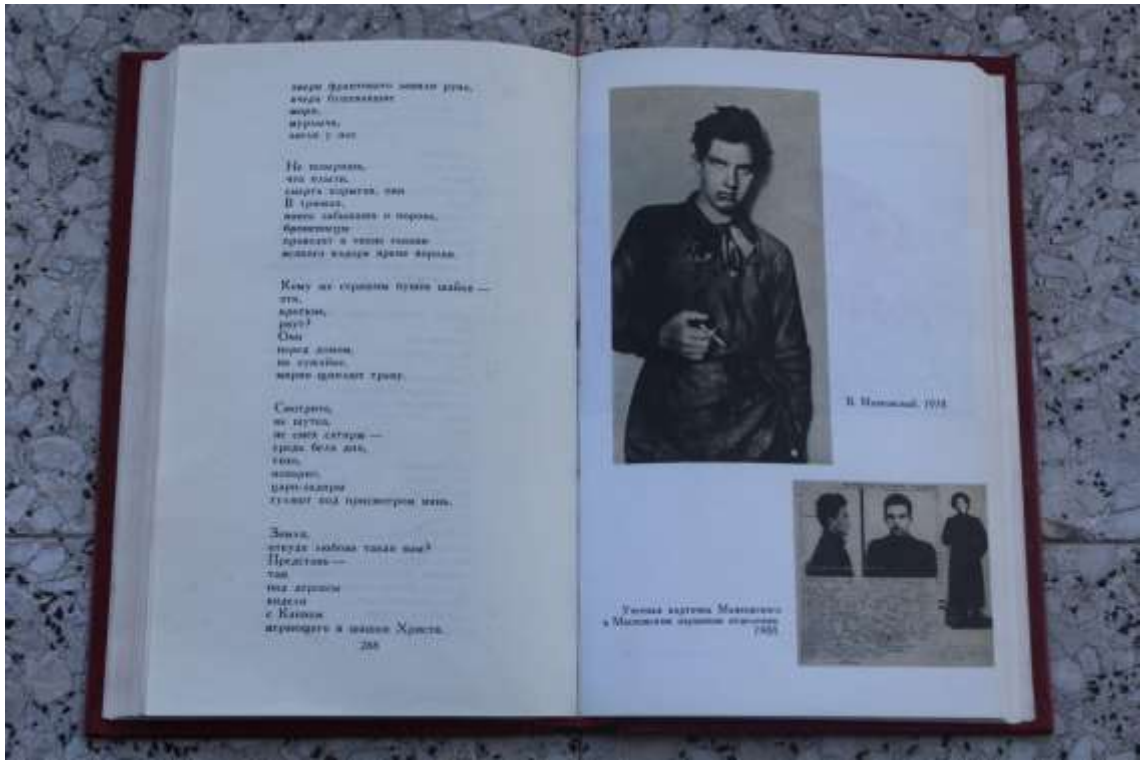
VIII.1 Questo è uno dei dodici volumi che raccolgono la produzione poetica di Vladimir Majakovskij, dal 1912 al 1921.

L'autore, di stampo futurista, oltre ad essere poeta, drammaturgo, regista, attore, pittore, grafico e giornalista, fu cantore della rivoluzione russa e uno dei maggiori interpreti della cultura post-rivoluzionaria.

L'opera di Majakovskij abbraccia un'ampia gamma tematica e spazia in ogni ambito culturale. Accanto al tema politico-sociale, tema dominante è l'amore. Lo spazio in cui si muove ha dimensioni cosmiche, continui i riferimenti evangelici dal diluvio alla terra promessa; ma frequenti sono anche i motivi metafisici e le associazioni irrazionali. La poesia di Majakovskij è una poesia cubista in cui, come in un quadro, il pirotecnico carosello di metafore iperboliche crea diverse angolazioni prospettiche. Il verso è libero. La sua lingua è ridondante di locuzioni roboanti e di superlativi maestosi.

VIII.1 Una pagina del poema sulla prima guerra mondiale ***Guerra e Universo***, al cui centro l'autore pone la figura ipostatizzata del poeta. Dopo una serie di apocalittici quadri di distruzione, il poema si conclude con la visione di un mondo utopico di eterna armonia grazie al sacrificio del poeta che si offre come vittima immolata per la salvezza della Terra. La guerra è stata messa in trappola e non può più nuocere al mondo.

A destra del testo, alcune fotografie di Vladimir Majakovskij, una delle quali scattata in occasione di un suo arresto per attività sovversiva. Fu proprio in carcere che lo scrittore iniziò a comporre le sue prime poesie.



VLADIMIR MAJAKOVSKIJ, *Sobranie sočinenij v dvenadcati tomah*, vol. I, Moskva, Pravda, 1978.

VIII.2 Charles Baudelaire, *Les fleurs du mal*

CHARLES BAUDELAIRE, *Les fleurs du mal*, Paris, Poulet-Malassis et De Broise, 1857.

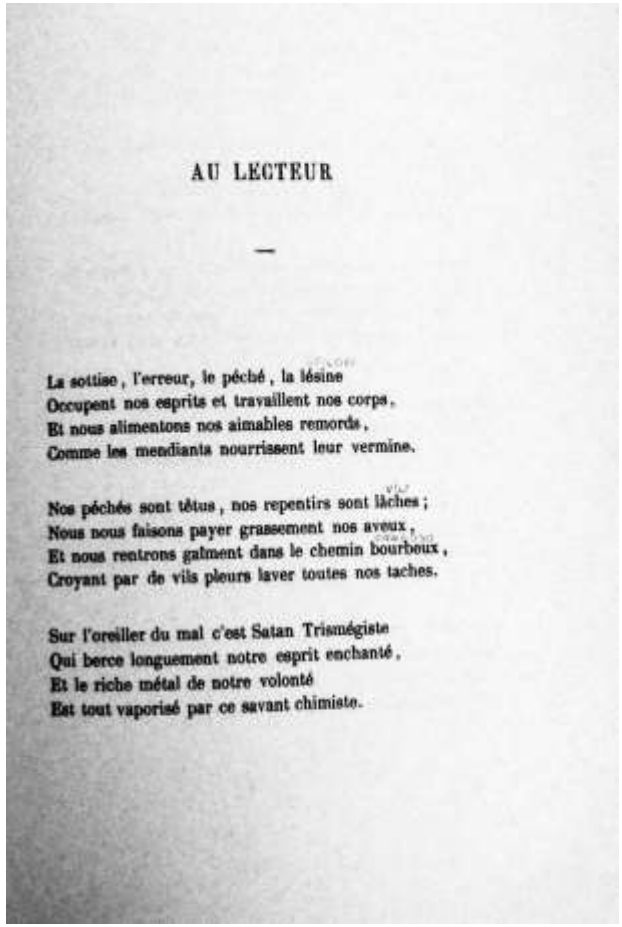
FRAN. A. BAUD. T.5

VIII.2 Opera diamante dell'Ottocento, la raccolta poetica *Les fleurs du mal* è l'*incipit* di ogni avanguardia europea. Pubblicata il 25 giugno 1857- e il **volume qui esposto è una copia dell'*editio princeps*** - dopo sole due settimane subì una denuncia da parte della direzione della Sicurezza pubblica francese per oltraggio alla morale pubblica e religiosa in quanto i temi trattati erano motivo di scandalo.

Nelle pagine di Charles Baudelaire si mescolano elementi contrastanti: le atmosfere surreali, il linguaggio aulico e intensamente mistico, un modernismo che ancora non si è spogliato della poesia romantica, pur garantendo uno scenario sinistro. Grazie a quest'opera, l'autore meritò a pieno titolo l'epiteto di "poeta maledetto". Chiuso in sé stesso, egli affronta temi metafisici, esotici e teologici con freddo rigore formale, esterna una visione del mondo come luogo di sofferenza e sceglie di abbandonarsi ai piaceri lascivi della carne.

VIII.2 *Au lecteur* è la prima lirica che si incontra ne *Les fleurs du mal*, è il ponte che collega il poeta al lettore, stabilendo fra di loro un intenso dialogo.

Baudelaire vuole dimostrare la cruda realtà della condizione umana: l'uomo deve aggrapparsi a finzioni e convenzioni per poter boccheggiare.



AU LECTEUR

—

La sottise, l'erreur, le péché, la lésine
Occupent nos esprits et travaillent nos corps,
Et nous alimentons nos aimables remords,
Comme les mendiants nourrissent leur vermine.

Nos péchés sont têtus, nos repentirs sont lâches;
Nous nous faisons payer grassement nos aveux,
Et nous rentrons gaîment dans le chemin bourbeux,
Croyant par de vils pleurs laver toutes nos taches.

Sur l'oreiller du mal c'est Satan Trismégiste
Qui berce longuement notre esprit enchanté,
Et le riche métal de notre volonté
Est tout vaporisé par ce savant chimiste.

CHARLES BAUDELAIRE, *Les fleurs du mal*, Paris, Poulet-Malassis et De Broise, 1857.

VIII.3 William Shakespeare, *Macbeth*

WILLIAM SHAKESPEARE, *Macbeth*, edited by KENNETH MUIR, Cambridge University Press, 1966

(*Shakespeare surbey: an annual survey of Shakesperian study and production, vol. XIX*).

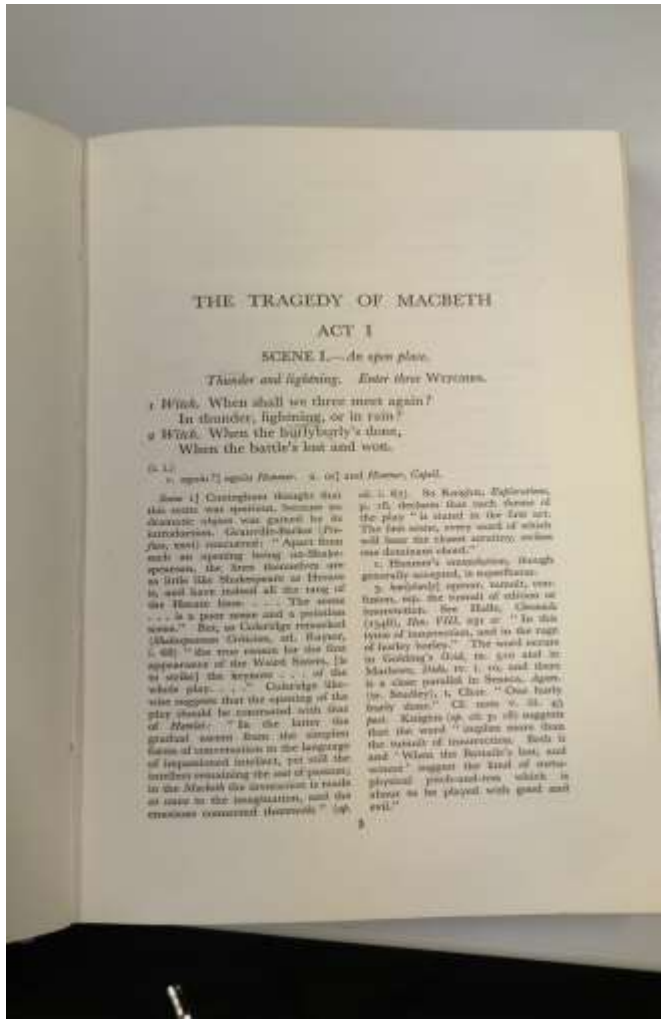
INGL. A. SHAK. C.56 (XIX)

VIII.3 La tragedia più breve e sanguinosa di Shakespeare, *Macbeth,* racconta la storia dell'omonimo, coraggioso, generale scozzese che riceve da un trio di sinistre streghe la profezia che un giorno diventerà re di Scozia. Consumato da pensieri ambiziosi e spinto all'azione da sua moglie, Macbeth uccide il re Duncan e si impadronisce del trono. Tormentato dal senso di colpa e dalla paura, egli diventa un sovrano tirannico, costretto a commettere sempre più omicidi per proteggersi dall'inimicizia e dal sospetto. Il bagno di sangue spinge rapidamente Macbeth e Lady Macbeth all'arroganza, alla follia e alla morte.

Macbeth non è la tragedia più complessa di Shakespeare, ma è sicuramente uno delle sue più potenti ed emotivamente intense. Mentre *Amleto* ed *Otello* esplorano meticolosamente le difficoltà intellettuali affrontate dai loro protagonisti e le sottili sfumature che caratterizzano i suoi soggetti, *Macbeth* è piuttosto una corsa folle e rocambolesca tra schizzi nitidi e frastagliati di temi e personaggi.

VIII.3 Si espone il primo atto del *Macbeth*.
Nell'esordio appare il celeberrimo motto «il bello è brutto ed il brutto è il bello», pronunciato nella prima scena dalle tre streghe.

Nella seconda scena, il re di Scozia Duncan riceve aggiornamenti dal capitano circa l'andamento del conflitto in corso. Il sovrano viene a sapere che quando la battaglia sembrava ormai persa, Macbeth era riuscito a ribaltare le sorti dello scontro, contrastando le truppe dei ribelli.
Per aver salvato la corona di Scozia, Macbeth conquista il titolo di conte di Cawdon.



THE TRAGEDY OF MACBETH

ACT I

SCENE I.—*An open place.*

Thunder and lightning. Enter three WITCHES.

1 *Witch.* When shall we three meet again?
In thunder, lightning, or in rain?
2 *Witch.* When the hurlyburly's done,
When the battle's lost and won.

WILLIAM SHAKESPEARE, *Macbeth*, edited by KENNETH MUIR, Cambridge University Press, 1966 (*Shakespeare surbey: an annual survey of Shakesperian study and production, vol. XIX*).

VIII.4 Anna Achmatova, *Stihotvorenija*

ANNA ACHMATOVA, *Stohotvorenija*, Moskva-Leningrad, Sovetskij pisatel', 1965.

RICCIO 021.1 66

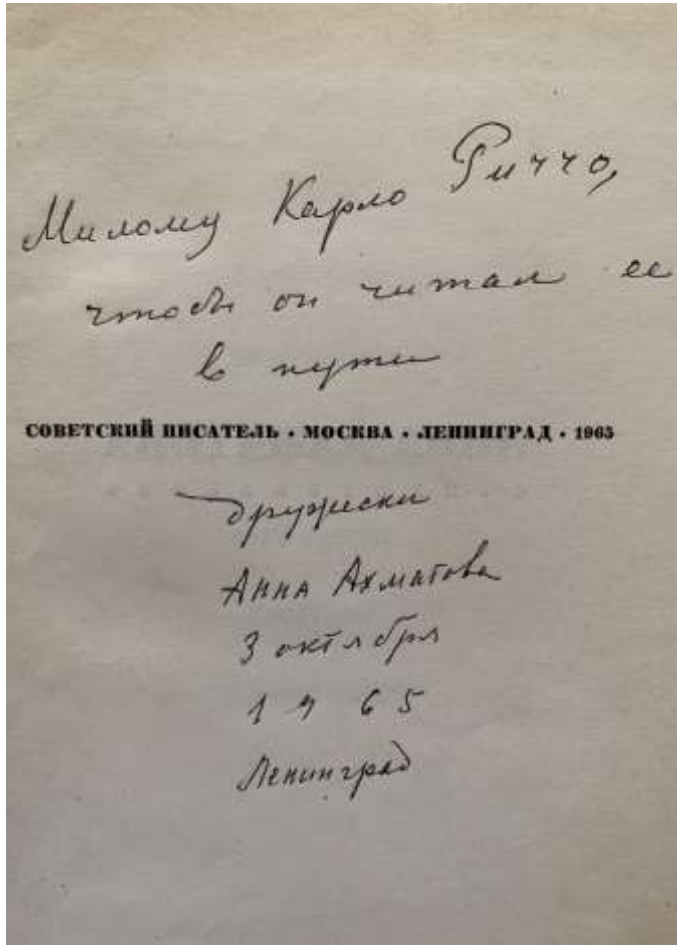
VIII.4 Il volume *Stohotvorenija* raccoglie l'intera produzione poetica di Anna Achmatova (dal 1909 al 1965). La poetessa (che in verità preferiva essere chiamata "poeta"), è stata una dei principali esponenti dell'acmeismo, movimento letterario russo nato nel 1910 in opposizione al simbolismo.

Il suo canzoniere registra con semplicità la sua vita sentimentale e la sua condizione di donna. Assieme ai versi d'amore, non meno notevoli sono quelli in cui canta con naturalezza motivi della fede ortodossa, o quelli in cui adombra disastri e angosce degli anni di guerra e di rivoluzione in Russia.

Molti hanno affermato che la scala tematica dell'Achmatova è ristretta "come una striscia di luce entrata in una stanza buia". Il pregio della sua poesia non è tanto nei temi quanto nello scorcio visivo. Dopo le prodezze del simbolismo l'autrice porta nella poesia russa una sintassi mormorata, uno stile da camera che si avvale di un lessico giornaliero. Una parsimonia espressiva che si riflette nella concisione delle immagini. Le pagine della "poeta" sono legate alla pronuncia e sembrano specchiare una mimica discorsiva, un sistema di gesti verbali. La sua poesia si articola in una conversazione con un interlocutore immaginario: tipica è infatti la consuetudine di aprire una lirica con una congiunzione, quasi continuando un discorso iniziato. I periodi brevissimi succedono a scatti, frequente è l'omissione del verbo e del pronome, i passaggi bruschi danno alle sue frasi carattere di linguaggio parlato.

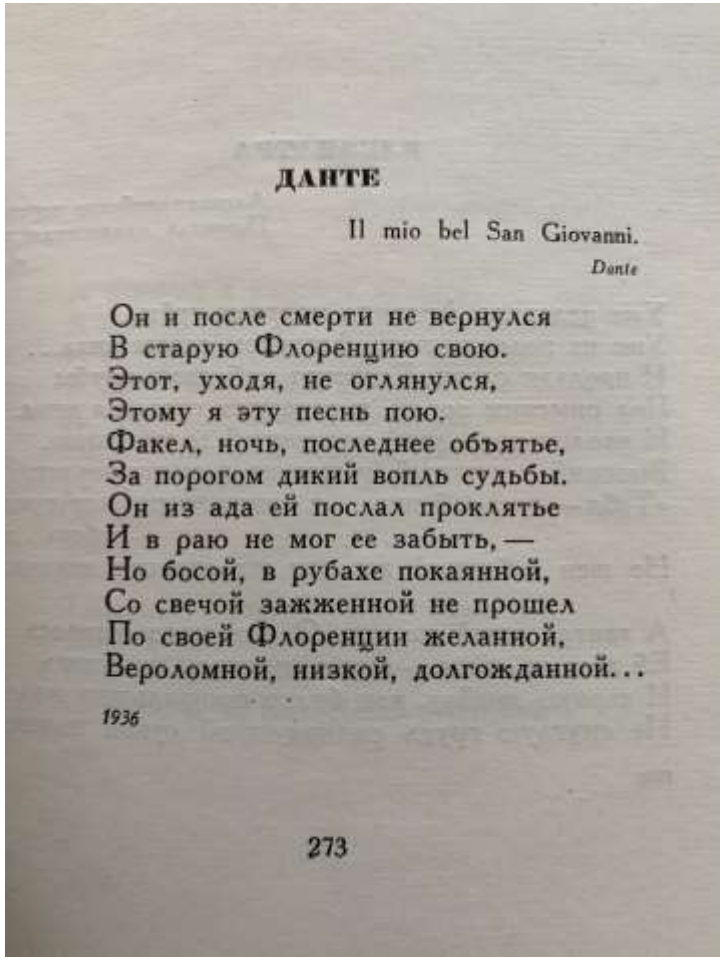
VIII.4 Si espone la dedica autografa di Anna Ahmatova apposta nell'occhietto della sua raccolta di versi. indirizzata a Carlo Riccio, critico sagace nonché raffinato traduttore e professore di lingua e letteratura russa all'Università di Macerata sino al 2005. Riccio si è occupato con particolare dedizione allo studio ed alla traduzione della produzione di Anna Ahmatova, che ebbe modo di incontrare nel 1965 a Leningrado.

"Милому Карло, чтобы он читал её в пути. дружески, анна ахматова, 3 октября 1965, ленинград" (Al caro Carlo Riccio, Da leggere strada facendo, Con amicizia, Anna Ahmatova, 3 ottobre 1965, Leningrado).



ANNA AHMATOVA, *Stohotvorenija*, Moskva,
Leningrad, Sovetskij pisatel', 1965.

VIII.4 Si espone il componimento Данте (Dante), tratto dalla medesima raccolta. Sulla poetica dell'autrice ebbe particolare influenza la produzione dantesca, come testimonia il filosofo Vladimir Kantor: «Quando chiesero ad Anna Achmatova, la matriarca della poesia russa, "Lei ha letto Dante?", con il suo tono da grande regina della poesia rispose: "Non faccio altro che leggere Dante"».



ДАНТЕ

Il mio bel San Giovanni.
Dante

Он и после смерти не вернулся
В старую Флоренцию свою.
Этот, уходя, не оглянулся,
Этому я эту песнь пою.
Факел, ночь, последнее объятье,
За порогом дикий вопль судьбы.
Он из ада ей послал проклятье
И в раю не мог ее забыть, —
Но босой, в рубахе покаянной,
Со свечой зажженной не прошел
По своей Флоренции желанной,
Вероломной, низкой, долгожданной...

1936

273

ANNA AHMATOVA, *Stohotvorenija*, Moskva-
Leningrad, Sovetskij pisatel', 1965.

IX.1 Le *Satire* di Decimo Giunio Giovenale commentate da Josse Bade e Giovanni Britannico

GIOVENALE, *Satyrae*, con i commenti di Giovanni Britannico e Josse Bade, Venetiis, *ex aedibus* Francisci Bindoni et Maphei Pasini, 1548.

B.L. F.MAR. 2.26

IX.1 La cinquecentina contiene il testo delle *Satire* di Giovenale, accompagnato dai commenti di Giovanni Britannico (1462-1518) e Josse Bade (1462-1535), delle *Satire* in esametri del poeta Decimo Giunio Giovenale (55-135 d.C.), secondo una formula editoriale di grande successo, apparsa per la prima volta a stampa a Roma nel 1496.

Giovenale ci offre un ritratto, a volte più vibrante di sdegno, altre più saggiamente riflessivo, della società del suo tempo, ma anche un'immagine dell'uomo, con le sue ansie, le brame, il tormento del vivere quotidiano. È fervente nel poeta un sentimento di dignità civica offesa, di coscienza vigile delle responsabilità storiche della romanità. Emerge dalla sua opera il sincero anelito ad una restaurazione morale della società nel suo complesso ed alla connessa rifondazione di una accettabile condizione umana e civile, che rendono la sua critica delle istituzioni e dei costumi (schiettamente romana) costruttivamente umanistica.

IX.1 Questo è l'*incipit* della quarta satira di Giovenale (55-135 d.C.). L'*indignatio* dell'autore è suscitata dall'imperatore Domiziano e dalla sua corte, i quali, invece di governare, discutono su come cucinare un gigantesco rombo, pervenuto in dono all'imperatore.

Poiché il grosso pesce non entrava in nessun tegame, il *consilium principis* decise che non sarebbe stato fatto a pezzi, bensì che si sarebbe costruita, appositamente per la pietanza, un'enorme padella di terracotta. È evidente l'intento parodico del poeta, che porta all'esagerazione comica il racconto di quelli che dovevano essere i semplici preparativi di una cena.

GIOVENALE, *Satyrae*, con i commenti di Giovanni Britannico e Josse Bade, Venetiis, *ex aedibus* Francisci Bindoni et Maphei Pasini, 1548.

VIII.4 Questo è l'*incipit* della dodicesima satira di Giovenale (55-135 d.C.). L'autore narra il naufragio a cui è scampato un suo amico e il sacrificio che sta offrendo agli dei come ringraziamento per la salvezza insperata di questi. Il poeta specifica che il suo sacrificio è fatto per amicizia e senza che vi sia nessun interesse personale in ciò, non come i cacciatori di eredità, la cui amicizia nei confronti dei vecchi senza eredi è tutt'altro che disinteressata.

Il poeta si scaglia contro il suo tempo, che non conosce più il sentimento dell'amicizia, veicolata solo dall'interesse: Giovenale afferma che se c'è una ricca eredità in ballo, qualcuno potrebbe persino arrivare a sacrificare la propria figlia, come nel caso di Ifigenia.

s pro hac luce ad quam uenerãt. nem extenſum:ferociam oſtendit
lientes natalẽ celebrãtibus munes iret,Nam uitulus funibus duceb
IVNII IVVENALIS
AQVINATIS
SATYRA DVODECIMA.
ARGVTHAE:AVIDOS NIMIVM NIMIVMQVE RAPACES
IN DVODECIMAM SATYRAM IVNII
IVVENALIS ARGVMENTVM.
Natali Coruine die. Ad Coruinum hanc Satyram ſcribit: qua oſtendit
ſe pro ſalute amici ſui Catulli, qui graui maris agitatus tempeſtate peri-
culum omnino euaſerat, uota Diis eſſe perſoluturum. Verum Satyre nõ

GIOVENALE, *Satyrae*, con i commenti di Giovanni Britannico e Josse Bade, Venetiis, ex aedibus Francisci Bindoni et Maphei Pasini, 1548.

IX.2 *Colección selecta del antiguo teatro español*

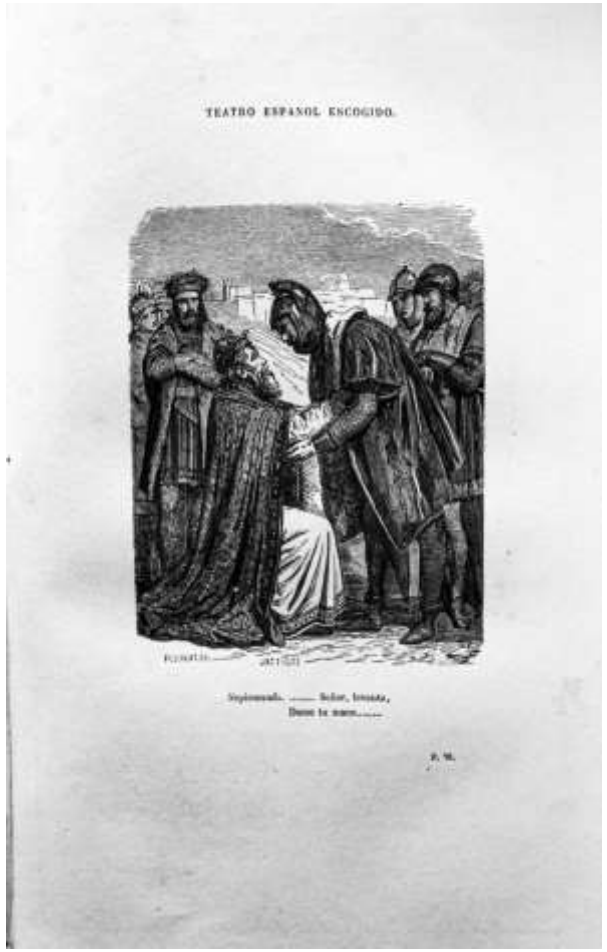
Colección selecta del antiguo teatro español, Paris, Librería española de doña D. Schmitz, 1854.

SPAGN. RARI. 4

IX.2 Il volume è un'antologia del teatro spagnolo antico, che progressivamente abbandonò la Chiesa come luogo di esecuzione dei drammi, poi portati in scena in luoghi pubblici.

IX.2 L'immagine illustra un passo del celebre dramma filosofico-teologico *La vida es sueno* scritto da Pedro Calderón de la Barca. In essa sono rappresentati il personaggio principale, nonché il principe Segismundo e il re di Polonia Basilio.

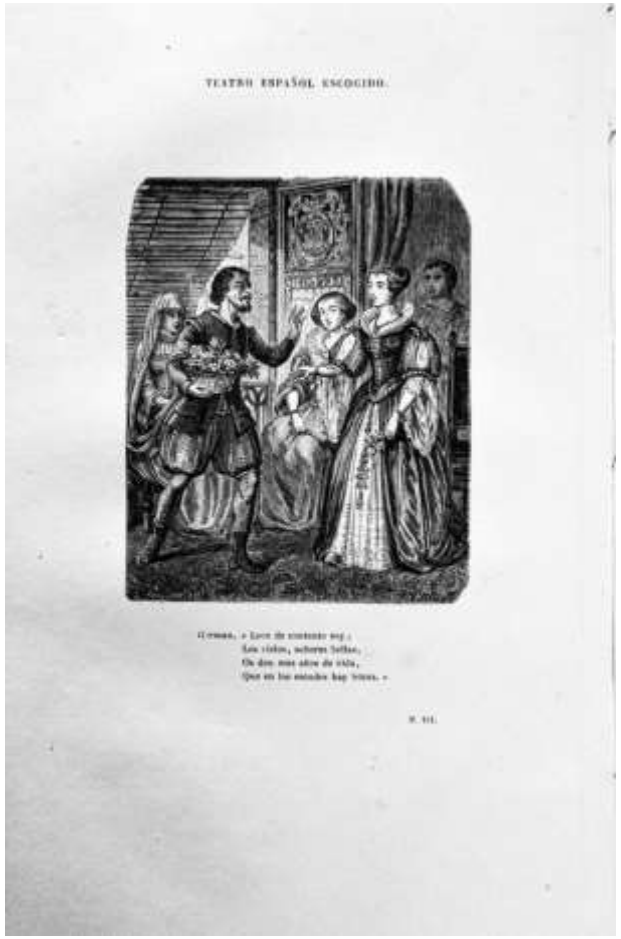
La tragedia, dai profondi legami con la tradizione greca, è densa di drammaticità ed è profondamente legata alla forza del pensiero. Il fulcro di questa rappresentazione è l'opposizione tra libero arbitrio e predestinazione, ovvero tra realtà e sogno.



Colección selecta del antiguo teatro español, Paris, Librería española de doña D. Schmitz, 1854.

IX.2 L'illustrazione fa riferimento ad una scena della celebre commedia intitolata *Los flores de don Juan* di Lope de Vega. La rappresentazione è semplice e tradizionale; qui Lope mostra il suo lato più umanista cercando di produrre un piccolo rifiuto di alcune usanze del tempo, tra cui il *mayorazgo*, il diritto del primogenito di ereditare tutto il patrimonio familiare.

L'opera rispecchia la contrapposizione tra i due fratelli Don Alonso e Don Juan; il primo è l'amministratore dei beni di famiglia e dopo la morte dei genitori costringe il secondo a vivere nell'ignominia. La situazione cambia radicalmente quando Juan raggiunge il suo obiettivo: sposare la contessa de la Flor.



Colección selecta del antiguo teatro español, Paris, Librería española de doña D. Schmitz, 1854.

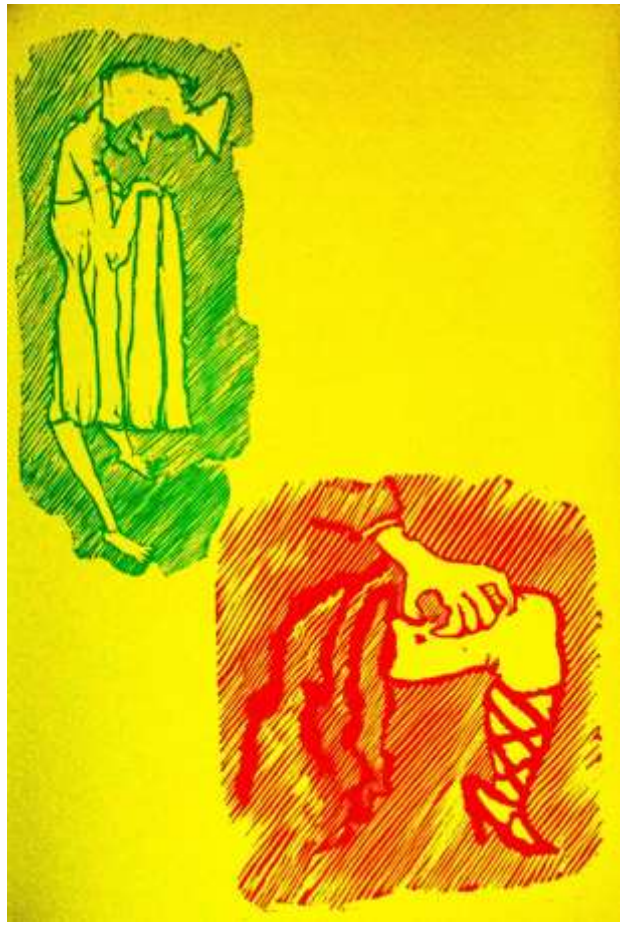
IX.3 *Bestie del '900* di Aldo Palazzeschi

ALDO PALAZZESCHI, *Bestie del '900*, con tavole incise in nero e a colori da MINO MACCARI, Firenze, Vallecchi, 1951.

LET. IT A PALA T. 12

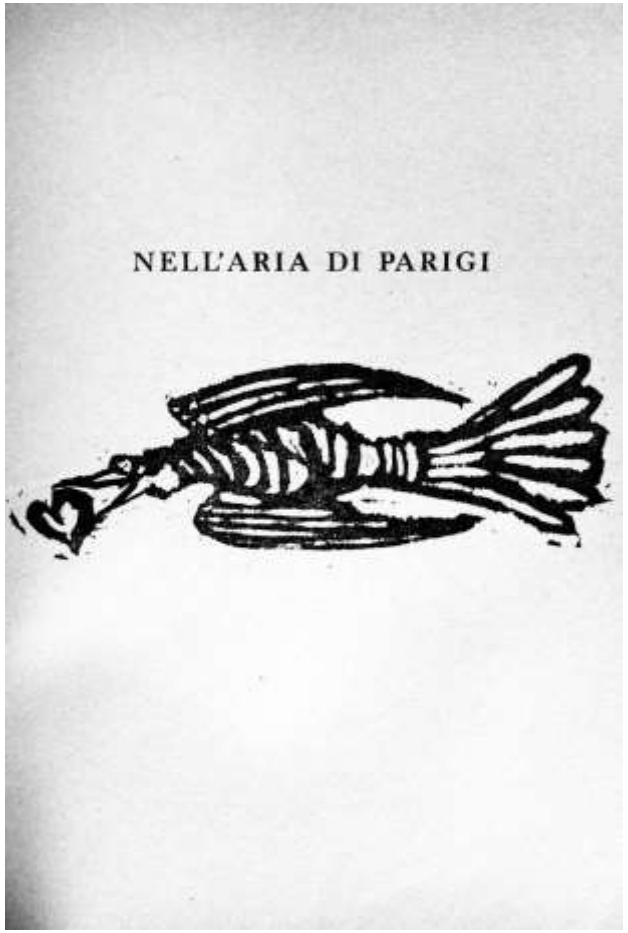
IX.3 Scritto da Aldo Palazzeschi e illustrato da Mino Maccari, è questa *l'editio princeps* dell'opera che raccoglie dodici racconti in cui la società italiana del Novecento risulta animata da una serie di personaggi piuttosto ambigui, ma capaci di caratterizzare un'età complessa e controversa. Nonostante essi siano esclusivamente animali, l'autore evita di operare una radicale differenza tra gli uomini e le bestie propriamente dette, in quanto ritiene che in fondo non vi sia una grande distanza tra le due specie.

IX.3 Illustrazione di Mino Maccari per il racconto *Cielo Stellato*, un dialogo tra due zanzare che discutono sulle diversità e la qualità del sangue dei differenti tipi di uomini.



ALDO PALAZZESCHI, *Bestie del '900*, con tavole incise in nero e a colori da MINO MACCARI, Firenze, Vallecchi, 1951.

IX.3 Illustrazione di Mino Maccari tratta dal racconto *Nell'Aria di Parigi.* È qui rappresentato l'uccello cantante con la coda argentata di cui ebbe allucinazione il protagonista.



ALDO PALAZZESCHI, *Bestie del '900*, con tavole incise in nero e a colori da MINO MACCARI, Firenze, Vallecchi, 1951.

X.1 JOSEPH BALTHAZAR SILVESTRE, *Paléographie Universelle*

JOSEPH BALTHAZAR SILVESTRE, *Paléographie Universelle. Collection de fac-simile d'écritures de tous les peoples et de tous le temps*, vol. IV. *Europe moderne. Regione septentrionale*, Paris, Firmin Didot Frères, 1841.

PAL. F. VI. ELEF. 6 (4)

X.1 Si tratta del quarto volume dell'opera *Paléographie universelle*, una raccolta di facsimili tratti da manoscritti medievali di aree geo-scrittorie diverse, conservate nelle principali biblioteche di Francia, Italia, Germania e Inghilterra. Fedeli nel dettaglio ai loro modelli, queste tavole sono state realizzate a mano dallo stesso Joseph Balthazar Silvestre, calligrafo, miniatore e pittore, a partire dal 1831, negli stessi luoghi in cui rinvenne i 296 documenti che scelse di riprodurre a mano.

X.1 Una delle 296 tavole dipinte a mano e stampate a colori, con capolettera miniato, impreziosito dal color oro e dal rosso marocco.

«Un lavoro fondamentale, eseguito con il massimo lusso» (Brunet).

«Un'opera eccellente e unica nel suo genere» (Graesse).

JOSEPH BALTHAZAR SILVESTRE, *Paléographie UniverselleCollection de facsimile d'écritures de tous les peo ples et de tous le temps*, vol. IV. *Europe moderne. Regione septe ntrionale*, Paris, Firmin Didot Frère s, 1841.